



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia
applicata**

**Corso di laurea in
SCIENZE SOCIOLOGICHE**

***Calcio femminile e genere:
forme di resistenza***

Relatore:

Prof. Annalisa Frisina

Laureando:

Giulia Sciallo

Matricola 2049821

A.A. 2023/2024

Indice

Indice	2
Introduzione.....	4
Capitolo 1	6
La prospettiva di genere	6
1.1 Genere: origini e sviluppi.....	6
1.2 Il corpo femminile.....	11
1.3 Differenze e ordine di genere	16
Capitolo 2	21
Uno sguardo sociologico allo sport	21
2.1 La costruzione dell'identità di genere attraverso lo sport	21
2.2 Lo sport come arena di conflitto sociale	27
2.3 Il genere nello sport	33
Capitolo 3	38
Calcio femminile e genere: un percorso di ricerca qualitativa	38
3.1 Il percorso di ricerca	38
3.2 Sessismo e razzismo in un contesto di calcio femminile	42
Il sessismo nel contesto familiare e di formazione	42
Il sessismo nel quotidiano delle calciatrici.....	44
Il calcio femminile: uno sport sempre di serie B.....	46
Il razzismo nel calcio femminile: tra “episodi eccezionali” e precarietà	47
3.3 Che cosa significa fare parte della squadra?.....	49
La squadra: un luogo di confronto, accettazione e riferimento.....	50
La squadra: voci di critica dissonante	53
La squadra: un'alternativa controcorrente allo sport e non solo	54
Conclusioni.....	56
Bibliografia	58
Sitografia	60
Ringraziamenti	62

Introduzione

“Ma chi te lo fa fare?” “Voi femmine siete scarse a giocare a calcio!” “Tu giochi a calcio?!”

Ecco alcuni esempi di frasi quotidiane che configurano un quadro sociale in cui la presenza femminile negli sport è quantomeno limitata se non, in alcune pratiche sportive, quasi del tutto assente.

Nella vita quotidiana, la tendenza dominante porta a designare il genere come un fatto da dare per scontato, un elemento da individuare rapidamente e senza farsi troppe domande. Al contrario, la letteratura sul tema mostra che il genere è sia soggetto sia oggetto sociale. Ciò sta a significare che il genere costituisce al contempo un prodotto sociale – determinato dall’applicazione di schemi tramandati dall’ordine sociale – e un costrutto dell’individuo che, in misura più o meno significativa, dispone di un certo margine di manovra nel plasmare il proprio genere a livello identitario. Ancora, il genere, quando inteso come esito di particolari dettami sociali, implica determinati confini, nonché disuguaglianze (Connell 2011).

A partire da una prospettiva sociologica attenta alla dimensione di genere, la presente tesi intende indagare l’ambito sportivo amatoriale. Nello specifico, la ricerca si focalizza sul calcio femminile, esempio rilevante di sport tradizionalmente inteso di dominio maschile.

Attraverso lo studio di un contesto empirico di sport popolare, la ricerca si propone di riflettere sui mutamenti conflittuali all’interno del calcio femminile. Il caso scelto è la squadra di calcio a cinque femminile del Quadrato Meticcio di Padova, in cui – dopo un breve periodo di osservazione partecipante durante gli allenamenti settimanali – si sono svolte un paio di interviste di gruppo con alcune componenti della squadra.

Il Capitolo 1 offre una ricognizione della letteratura sul tema del genere attenta alle origini e agli sviluppi di tale dibattito. Approfondisce la dimensione del corpo, particolarmente legata alla dimensione di genere, riflettendo sul rapporto diseguale tra i sessi che caratterizza la nostra società.

Il Capitolo 2 affronta gli intrecci tra genere e sport, facendo una breve rassegna della letteratura e presentando alcuni esempi utili a riflettere sul ruolo giocato dallo sport

rispettivamente nella formazione dell'identità individuale, nella creazione di un'arena di resistenza e, infine, nella riproduzione o sfida ai significati di genere dominanti.

Il Capitolo 3, infine, presenta i principali risultati emersi dal lavoro empirico. In particolare, mette in luce che cosa significhi la propria squadra per le calciatrici intervistate, mostrando i modi in cui questa esperienza collettiva permette a ciascuna di avere uno spazio in cui mettere in discussione il sessismo e il razzismo presenti nella società italiana.

Capitolo 1

La prospettiva di genere

Nell'esistenza quotidiana di ognuno di noi il genere è una dimensione cruciale che ci riguarda e condiziona il corso della nostra vita. Costituisce un fattore in grado di impostare le coordinate della società attraverso varie forme, una di queste è la classificazione binaria che divide la popolazione in maschi e femmine. Il genere rappresenta un ambito estremamente complesso e sfaccettato, come mostrerò in questo capitolo che si occupa di ricostruire l'origine e gli sviluppi del dibattito sociologico sul genere, presentando diversi filoni di pensiero e le principali concettualizzazioni elaborate. Come vedremo, la dimensione del corpo è centrale per la riflessione sociologica sul genere, così come è fondamentale riflettere sul rapporto diseguale tra i sessi all'interno della nostra società.

1.1 Genere: origini e sviluppi

“Il genere è una dimensione cruciale della vita personale, delle relazioni sociali e della cultura: è un'arena in cui siamo chiamati ad affrontare, quotidianamente, questioni molto complesse che riguardano l'identità, la giustizia e persino la nostra stessa sopravvivenza” (Connell 2011, p. 29).

Per ciascun soggetto il genere rappresenta un fattore imprescindibile, capace di condizionare in maniera rilevante il corso della sua esistenza. Tale facoltà del genere si esprime attraverso la creazione di una classificazione binaria fondamentale. Tale caratteristica rende il genere un concetto altamente pervasivo e, dunque, meritevole di un approfondimento ulteriore.

Comunemente, il genere viene inteso come “la differenza culturale tra uomini e donne basata sulla distinzione biologica tra maschile e femminile” (Ivi, pag. 45). Questo tipo di discorso, dominante nel dibattito verso la fine degli anni Sessanta, si caratterizza per la sua matrice essenzialista che associa le differenze tra uomini e donne a fattori meramente organici. Emerge, dunque, una prospettiva volta a naturalizzare le differenze sessuali riconosciute tra uomini e donne attraverso l'utilizzo egemone del termine “sesso”, il quale attribuisce immediatamente forti associazioni oggettive al concetto espresso. Tale processo di

crystallizzazione delle differenze si evolve, originando un divario veicolato come naturale e da dare per scontato, in cui i due sessi ricoprono posizioni diseguali e gerarchizzate tra loro (Kyeremeh 2018). La concezione che pone al centro le differenze sessuali fondate su una distinzione biologica fondamentale tra donne e uomini è accompagnata da una tendenza molto forte, in alcuni casi assoluta, al determinismo biologico. Tale meccanismo implica l'attribuzione meccanicistica di tratti associati al maschile o al femminile ai soggetti, in base al loro genere di appartenenza (Connell 2011, pag. 109).

Il concetto di genere prodotto da questo meccanismo si caratterizza per l'eccessivo focus riservato alla dimensione individuale accompagnato dalla mancata considerazione del contesto socio-culturale in cui l'individuo è immerso e gli effetti da esso prodotti. Le aree disciplinari che maggiormente hanno abbracciato questo filone di pensiero sono la sociobiologia e la psicologia evoluzionistica, le quali hanno sviluppato argomentazioni che, spesso, si sono rivelate limitate e insufficienti. Una delle caratteristiche limitanti riconosciute a queste prospettive riguarda il loro eccessivo ricorso alla speculazione teorica e alla teoria dell'evoluzione darwiniana, mantenendo molto basso il contributo empirico a sostegno di tale argomentazione. I risultati emersi raramente hanno segnalato un'effettiva dipendenza della differenza sessuale sul piano psicologico dai meccanismi evoluzionistici (*Ibidem*).

Con l'affiorare della seconda ondata del movimento femminista, verso la fine degli anni Sessanta, molte femministe hanno iniziato a fornire una lettura diversa delle differenze sessuali. In particolare, il termine "sesso" ha subito un processo di risemantizzazione per cui non viene più impiegato per riferirsi alla base biologica fondamentale di tali differenze, ma per descrivere le differenze maschili e femminili tra gli esseri umani. Questo processo di rilettura portato avanti dal movimento femminista è testimoniato anche dalla pubblicazione nel 1975 dell'articolo "The Traffic in Women" ad opera di Gayle Rubin, studiosa femminista che introduce il concetto di "sistema sesso-genere", con cui afferma il ruolo della società nel trasformare la dimensione sessuale biologica in un prodotto umano. Tali bisogni sessuali trasformati trovano la propria soddisfazione all'interno della società. Tale visione considera la subordinazione femminile, insita in questo assetto, come elemento non naturale ma frutto di determinate relazioni sociali alla base di tale oppressione (Kyeremeh 2018, pag. 35).

Il discorso sulle differenze sessuali subisce un importante mutamento in seguito all'introduzione del concetto di "genere", legato ai ruoli sociali e utile a descrivere le differenze tra ruoli maschili e femminili (Kyeremeh 2018).

Questo processo portato avanti dal movimento femminista punta alla decostruzione e alla denaturalizzazione della teorizzazione precedente e del sistema di relazioni sociali e sessuali, responsabile dell'oppressione della componente sociale femminile, ad essa connesso. L'obiettivo di tale opera di revisione consiste nel presentare il quadro di genere risultante come una forma di organizzazione sociale non assoluta ma costruita socialmente, in cui ogni individuo assume un determinato ruolo che provvede a riprodurre continuamente.

Secondo questa prospettiva, il genere gode del supporto delle strutture sociali e si interseca con particolari processi sociali che coinvolgono i corpi, i quali consentono di fissare le differenze sessuali. Tale assetto produce quella che Connell definisce "arena riproduttiva", ossia lo spazio in cui il comportamento di ognuno di noi arriva a relazionarsi con la differenza riproduttiva e in cui i corpi sono collocati in maniera differenziata (Connell 2011, pag. 129). In altre parole, "il genere è quella struttura delle relazioni sociali che è incentrata sull'arena riproduttiva, e quell'insieme di pratiche che fanno rientrare le differenze riproduttive dei corpi nei processi sociali" (Ivi, pag. 47). Il genere, ossia se il soggetto si riconosce nell'essere donna o uomo, non rappresenta un tratto naturale, bensì un posizionamento specifico costantemente riprodotto in tutte le sfere della quotidianità (Ghigi e Sassatelli 2018).

Tale nuovo approccio propone un nuovo sguardo con cui smantellare la relazione, indicata precedentemente come l'unica possibile, per cui la realtà sociale dei corpi che osserviamo quotidianamente sia il semplice frutto di una differenziazione biologica fondamentale e, quindi, imm modificabile. L'intento di questa nuova concezione di genere, dunque, è quello di definirlo come una modalità con cui organizzare la società, le sue strutture e gli attori in essa coinvolti, talvolta assumendo forme diverse. La configurazione del genere è determinata in gran parte dal contesto socio-culturale in cui si costituisce, ovvero dalle disposizioni culturali e istituzionali promosse. Il genere, pertanto, rappresenta un asse notevolmente influenzato dal quadro culturale di riferimento, ma, a sua volta, determina in larga misura la configurazione materiale in cui il singolo prende vita. In questo senso, perciò, si tende a ribaltare analiticamente quanto sostenuto dalla teorizzazione precedente e subordinare la realtà materiale alla cornice culturale presente (Connell 2011).

Affinché si possa elaborare una concettualizzazione veramente efficace, è necessario non sovrastimare il ruolo della dimensione culturale rispetto alla realtà materiale. Infatti, la dimensione materiale, rappresentata in primo luogo dai corpi fisici, non è completamente

determinata dall'esterno poiché permette al soggetto di compiere – più o meno liberamente – delle scelte attive determinate dai propri desideri e aspirazioni. Tale capacità del singolo di muoversi nella realtà con un certo margine di autonomia tende a consumarsi, però, nel momento in cui si scontra con i significati di genere, ovvero tratti ben radicati nella dimensione materiale in cui il soggetto è collocato, nonché importante struttura di base da cui dipende lo sviluppo individuale. In linea con tale visione, dunque, è possibile affermare che i corpi individuali sono da considerare come contemporaneamente oggetti e soggetti sociali, in grado di essere determinati e partecipare attivamente al delinearsi dei processi sociali in cui sono coinvolti (Connell 2011).

A questo proposito, Guillaumin (1992) parla di “sessuazione del corpo”, ossia quel processo riconosciuto all'origine del genere, attraverso il quale i soggetti prendono forma, dopo essere stati collocati e smistati in categorie sessuali differenti, caratterizzate da ruoli disuguali e gerarchizzati. La costruzione del corpo sessuato avviene attraverso la diversa gestione spazio-temporale riconosciuta ai corpi maschili e femminili. Tale prospettiva evidenzia le modalità con cui si origina la disegualianza nel rapporto tra i due sessi attraverso l'uso dei corpi, veicolo con cui si struttura l'identità del soggetto in seno alla società (Ghigi e Sassatelli 2018).

Oltre alla dimensione dei corpi, un ulteriore aspetto che contribuisce a rendere il genere una struttura portante della configurazione di una società è la dimensione del potere. A tal proposito è utile inserire la concettualizzazione di genere elaborata da Joan Scott (1986), la quale legge la società come basata su un fondamentale squilibrio di potere. Da questo punto di partenza, il genere viene posto in relazione all'organizzazione sociale e definito come lo spazio in cui il potere e la sua diseguale distribuzione si rivelano (Kyeremeh 2018, pag. 35).

La dimensione del genere è, senza dubbio, estremamente sfaccettata e, per questo, richiede un modello esplicativo e teorico in grado di cogliere tale complessità. Da questo punto di vista, dunque, spiegazioni che ricorrono a radici causali di stampo meramente biologico ed evolucionistico si rivelano insufficienti e limitate nel fornire una spiegazione soddisfacente. Dopo aver considerato esclusivamente la sfera biologica, la maggiore attenzione del dibattito e degli studiosi verso la dimensione socio-culturale, intrinsecamente coinvolta nel tema del genere, è necessaria per ampliare il quadro esplicativo e accogliere nuovi fattori che concorrono a strutturare il genere come forma di organizzazione sociale.

Sono molte le studiose che riconducono il genere alla dimensione del “fare”, ossia la concettualizzazione del genere come prestazione attiva operata dall’individuo. In tal senso, è significativa la classificazione elaborata da Mary Holmes che, nel suo saggio “What is Gender? Sociological approaches” pubblicato nel 2007, individua tre possibili modalità con cui è possibile concettualizzare il genere come qualcosa che “facciamo” (Kyeremeh 2018, pag. 37).

In primo luogo, emerge la prospettiva dell’interazionismo simbolico e dell’etnometodologia, secondo cui il genere rappresenta una “prestazione”. L’essere uomini e donne, dunque, si realizza conformando la propria condotta a veri e propri copioni sociali, i quali rappresentano gli standard di riferimento secondo cui si definiscono i modelli di “vera femminilità e mascolinità nella società” (*Ibidem*).

Il secondo approccio proposto pone l’accento sul carattere relazionale del genere che agisce sia sul singolo sia sugli altri. La rilevanza del genere si esprime attraverso la creazione di categorie sessuali, le quali fungono da riferimento principale nel determinare l’appartenenza di un individuo. Dal punto di vista del singolo, il genere rappresenta un’attività da realizzare quotidianamente, nonché il parametro fondamentale con cui percepire il comportamento altrui. Un’elaborazione significativa da questo punto di vista è quella sviluppata da West e Zimmermann, i quali operano una distinzione tra “sesso” e “categoria sessuale”. In particolare, con “categoria sessuale” i due autori intendono “l’esito del processo di categorizzazione elaborato da un soggetto rispetto al sesso da attribuire a un altro soggetto, in base alle sue espressioni identitarie che proclamano l’appartenenza del soggetto a una o all’altra categoria” (West e Zimmerman 1987, in Kyeremeh 2018, pag. 38). Il genere costituisce, quindi, l’azione compiuta quotidianamente dagli individui con cui modellare la propria identità secondo gli atteggiamenti definiti adeguati alla propria categoria sessuale di appartenenza. Attraverso le pratiche di genere, questo meccanismo permette di consolidare le richieste normative associate all’appartenenza a una categoria sessuale (Ivi, pag. 38).

Infine, l’ultima visione presentata da Holmes è quella del genere come qualcosa che “ci fa”, elaborata da Judith Butler. Tale concettualizzazione propone un ribaltamento analitico, per cui si passa dall’idea di genere come realtà che realizziamo attivamente ad una visione come elemento appartenente a un singolo individuo ma vissuto in modo passivo. Questo punto di vista sostiene che il genere corrisponde a un’azione performativa ripetuta dall’individuo che, però, non dispone di libera scelta ma si attiene a ciò che le disposizioni culturali e sociali

dettano come appropriato per il suo genere di appartenenza. Ciò rende il genere un importante fattore di rinforzo e riproduzione dei tratti culturali, di significato e rappresentazione associati ai corretti modelli di genere (Kyeremeh 2018, pag. 38).

Il riconoscimento degli studiosi del genere come costruzione sociale rappresenta un passaggio di fondamentale importanza per il prosieguo della riflessione sul tema. Questa nuova consapevolezza consente di comprendere il genere come prodotto sociale intimamente connesso a simboli e significati formati e fissati nel tempo ma sempre potenzialmente soggetti a un processo di decostruzione (Piccone Stella, Saraceno 1996, in Kyeremeh 2018, pag. 37). L'approccio decostruzionista, infatti, sostiene che, come qualunque costruzione sociale, anche il genere può essere decostruito e liberato dai significati dominanti ad esso associati, mostrando la sua natura artificiale e modificabile. Dal momento che la struttura del genere presenta un sistema oppressivo verso la componente sociale femminile, i decostruzionisti affermano che tale processo può essere operato proprio dalla componente femminile oppressa per spazzare via i discorsi dominanti continuamente riprodotti (*Ibidem*).

1.2 Il corpo femminile

Il genere costituisce un posizionamento altamente pervasivo che necessita di essere riprodotto e che influenza tutte le aree della vita, tra le quali troviamo, ad esempio, la divisione sessuale del lavoro e della sfera emozionale. In questo processo di riproduzione del genere, un importante veicolo di trasmissione è costituito dal fattore del corpo (Ghigi e Sassatelli 2018).

Il corpo degli esseri umani rappresenta la massima espressione della dimensione materiale coinvolta nel processo di interazione sociale. Nonostante ciò, essa poggia su specifici presupposti culturali, sviluppati e fissati nel tempo. In particolare, la visione del corpo nella cornice sociale moderna occidentale prevede una concezione dell'essere umano come separato dal cosmo, dagli altri, e dal suo stesso corpo (Bordo 1997, in Ghigi e Sassatelli 2018, pag. 23). In particolare, tale separazione su più livelli rende il corpo un oggetto funzionale e utile su cui agire. Ciò mette in luce il forte potere dell'impianto culturale in cui siamo immersi, in grado di mediare la nostra percezione del corpo e, conseguentemente, le modalità con cui lo viviamo (Ghigi e Sassatelli 2018).

Questa prospettiva è propria delle scienze sociali che, a differenza di quelle biologiche, indagano le implicazioni determinate dalle pratiche e dalle rappresentazioni sociali del corpo. Ci si allontana dallo studio del corpo univocamente inteso come fatto fisico, naturale e biologico e si propende sempre più per un processo di continuità tra corpo sociale e corpo biologico, distanziandosi da visioni e spiegazioni di stampo puramente deterministico (Ghigi e Sassatelli 2018, pag. 24).

Mantenendo uno sguardo che osserva il corpo come costruito sociale, è rilevante approfondire tale ontologia costruttivista che considera i corpi come dati socialmente formati e che si sviluppa secondo due approcci: quello simbolico-comunicativo e quello pratico-mimetico.

Il filone simbolico-comunicativo legge il corpo come sistema di segni e simboli, un'area da iscrivere o già iscritta, con cui la dimensione sociale si replica. Da questo punto di vista, il focus centrale è indirizzato al nesso di forte legame e continuità tra il corpo individuale e il corpo sociale, compresi in un meccanismo di riferimenti simbolici continuamente riprodotti (Ghigi e Sassatelli 2018). Per questo approccio sono significative le osservazioni dell'antropologa Mary Douglas che afferma come il corpo funga da sistema simbolico che intende specificare un altro significato: attraverso il corpo e le sue caratteristiche la società trasmette dei messaggi che la riguardano (Douglas 1979, in Ghigi e Sassatelli 2018). Oltre ciò, il corpo rappresenta un mezzo che permette l'espressione individuale, pur all'interno del perimetro delimitato dalle pressioni sociali e culturali a cui è sottoposto.

L'approccio pratico-mimetico, invece, vede il corpo come veicolo di acculturazione individuale. La formazione del corpo a partire dal soggetto avviene attraverso il processo di incorporamento durante l'interazione, che rappresenta lo spazio in cui si modella la dimensione materiale dell'individuo. Per tale prospettiva un importante riferimento è rappresentato dalle osservazioni introdotte dall'antropologo Marcel Mauss, il quale sostiene che la realizzazione del soggetto in quanto essere sociale coincide con l'avvenuto completamento del processo di incorporamento. Il soggetto entra a far parte della società nel momento in cui, attraverso il proprio corpo, giunge a interiorizzarne i presupposti culturali e sociali. Sempre attraverso il corpo si forma il soggetto sociale, caratterizzato, cioè, da una specifica collocazione all'interno dell'impianto sociale. A tal proposito, Mauss approfondisce questa prospettiva attraverso lo studio, poi divenuto saggio, sulle "tecniche del corpo", ossia pratiche fondamentali per comprendere le modalità di attribuzione della

posizione differenziata che il soggetto occupa all'interno della struttura sociale (Mauss 1991 in Ghigi e Sassatelli 2018).

Entrambi gli approcci evidenziano un forte nesso tra il corpo individuale e il corpo sociale ma lo fanno tramite due quadri esplicativi diversi. Nel primo, viene attribuita maggiore importanza al carattere simbolico, per cui il corpo è uno spazio su cui incidere i simboli sociali; il secondo, invece, legge il corpo come veicolo attivo nel processo di acculturazione individuale, con il quale il soggetto interiorizza gli assunti socio-culturali di riferimento.

A partire dalla prospettiva sociologica attenta alle pratiche e alle rappresentazioni sociali del corpo, è rilevante il processo di "incorporamento sociale" concettualizzato da Raewyn Connell. Con questo concetto, l'autrice fa riferimento al meccanismo secondo il quale il corpo rappresenta una "pratica corporea riflessiva", ossia detiene il duplice ruolo di soggetto e oggetto allo stesso tempo. Questa definizione permette di affermare, ancora una volta, la complessità del corpo che, pur essendo costantemente immerso e compreso nella cornice sociale di riferimento, non perde mai la propria componente materiale, sempre valida e irrinunciabile (Connell 2011, pag. 128).

Il processo di incorporamento sociale appena descritto si applica ad ogni sfera delle nostre esistenze nonché al genere, producendo una struttura sociale specifica che poggia primariamente su caratteristiche del corpo peculiari. In tale meccanismo la solidità e l'efficacia del circuito sono garantite dalla presenza delle pratiche di genere che costituiscono l'anello di congiunzione principale tra i processi corporei, afferenti alla materialità del corpo, e i processi sociali, che caratterizzano il quadro socio-culturale in cui il soggetto vive (Connell 2011).

Nella riflessione sul genere si sono succedute diverse concettualizzazioni e tradizioni di pensiero grazie alle quali il contributo si è ampliato progressivamente. Tra queste è possibile riconoscere la concettualizzazione della prospettiva contemporanea capace di proporre una nuova visione con cui trattare questa tematica, non più unicamente focalizzata sulla dimensione fisico-biologica ma maggiormente attenta all'influenza esercitata dalla componente socio-culturale. In particolare, si attesta una maggiore consapevolezza della natura relazionale del genere, tra maschile e femminile. Questi due costrutti non sono da ritenere distinti l'uno dall'altra poiché si formano l'uno in conseguenza dell'altra e viceversa (Ghigi e Sassatelli 2018). In particolare, il maschile si definisce differenziandosi e prendendo

le distanze dal femminile. In questa cornice, dunque, gli uomini che presentano caratteristiche riconducibili alla sfera femminile rappresentano una minaccia all'assetto di genere e, nello specifico, un attacco alla virilità egemonica (Abbatecola 2023).

La relazione che si crea tra maschile e femminile non è da ritenere fissa e cristallizzata, bensì mutevole nel tempo e conflittuale. Al contrario, le tradizioni precedenti osservavano tali differenze in modo statico e fisso negando completamente la componente di libertà individuale nei confronti del ruolo sessuale di riferimento. Con la prospettiva contemporanea, invece, si assiste ad una rilettura di tale configurazione che propone come centrale il fattore del corpo. La dimensione fisica, infatti, rappresenta il nodo centrale che, conservando la propria materialità legata agli eventi biologici irrinunciabili, è compresa all'interno dei processi sociali. Questa nuova visione riafferma ulteriormente la prosecuzione perpetua tra la sfera biologica e la sfera sociale (Ghigi e Sassatelli 2018).

A tal proposito, è molto interessante la riflessione maturata da Ghigi e Sassatelli (2018) rispetto all'esistenza quotidiana delle persone transessuali, la cui quotidianità disvela i veri meccanismi sottostanti al processo di attribuzione di genere. Tale processo, infatti, non si basa sulle caratteristiche degli organi genitali, solitamente non visibili, bensì sulle aspettative associate al ruolo sessuale. Sono, quindi, il modo di porsi, di parlare e muoversi che delineano i modelli di femminilità e mascolinità. Tutto ciò, incarnato nell'esperienza quotidiana delle donne transessuali, testimonia quanto, in realtà, la femminilità costituisca in primo luogo una routine ben interiorizzata e riprodotta ma pur sempre una routine e, dunque, non determinata esclusivamente da caratteristiche associate all'apparato genitale e riproduttivo del soggetto a cui ci si riferisce. Questo viene comprovato dalla vita quotidiana di queste donne che, spesso, non hanno completato il processo di riattribuzione del sesso attraverso un intervento chirurgico e, nonostante ciò, risultano comunque credibili nella loro performance di femminilità (Ivi, pag. 138).

In tale quadro emerge un universo simbolico dominante, ben definito da Connell come "maschilità egemonica", il quale prevede la subordinazione della donna come dato di fatto, da istituzionalizzare. Tale assetto dominante, dunque, non viene mai sottoposto a un'eventuale messa in discussione, anzi viene dato per scontato e riprodotto costantemente attraverso le pratiche sociali che circondano anche la dimensione fisica dei corpi (Connell 1987, in Bifulco e Tuselli 2017).

Questa configurazione corrisponde all'ordine di genere che prevede una considerazione differenziata dei corpi maschili e femminili. Nella concezione occidentale, dunque, il corpo femminile è un corpo statico a cui viene attribuito valore principalmente in base al grado estetico di cui è portatore. Il corpo femminile, perciò, è un corpo prestante, esteticamente apprezzabile e da sottoporre al continuo sguardo di giudizio, ammirazione, desiderio. Tutto ciò si contrappone a quanto viene richiesto, invece, al corpo maschile, osservato in base alla sua capacità dinamica e di prestazione fisica, la cui componente estetica, al contrario, viene trascurata e non presa in considerazione come metro di giudizio (Connell 2006 in Abbatecola 2023).

Nella riflessione sul corpo è fondamentale tenere in debita considerazione la dimensione del potere, fortemente coinvolta in questo ambito. Questa parte della riflessione prende il nome di "politica dei corpi" e mira a smascherare l'influenza esercitata dal potere nel disciplinare in modo differenziato i corpi. I rapporti di forza e potere sottostanti orientano le norme e i comportamenti diffusi circa il corpo. Queste regole tacite costituiscono il mezzo più efficace per riprodurre diseguaglianze ed esclusioni. La "politica dei corpi", dunque, denota sia la capacità di regolare l'uso dei corpi e incentivare la loro autoregolazione da parte degli individui sia le forme di contrasto e resistenza da parte degli individui e dei gruppi nei confronti del controllo sociale imposto ai corpi. Tramite tale approccio politico, perciò, è possibile analizzare sia il potere di controllo sociale sui corpi sia le forme di lotta individuale o di gruppo per contrastare questo potere (Ghigi e Sassatelli 2018).

Nell'assetto sociale occidentale contemporaneo, dunque, il corpo rappresenta il fattore costruito come centrale per lo sviluppo della femminilità. Costituisce il parametro in base al quale il valore femminile viene definito e ciò giustifica l'elevato grado di attenzione e cura che la componente femminile dedica abitualmente alla dimensione del proprio corpo. La modalità con cui viene trattato e giudicato il corpo femminile è un importante strumento con cui confermare e riprodurre l'ordine di genere fondamentale e mantenere gli attori sociali al proprio posto. L'aspetto fisico, inoltre, è il terreno su cui si costruisce la conferma o disconferma del valore morale di una donna e, dunque, una donna che viene meno alle aspettative che la società le ha attribuito viene sanzionata da quest'ultima attraverso attacchi al proprio aspetto fisico e, non da ultima, alla propria reputazione sessuale (Abbatecola 2023).

La valenza morale associata al corpo femminile evidenzia come il corpo non afferisca

unicamente alla sfera fisico-biologica ma sia un importante contenitore di significati simbolici e culturali ben precisi. Nel caso occidentale l'organizzazione sociale presente prende il nome di "patriarcato", il quale si serve del dispositivo del sessismo per potersi conservare e mantenere solido e in vita. Il sessismo rappresenta lo strumento, la cui presenza è diffusa ovunque, con cui riaffermare il dominio etero-patriarcale quando questo viene minacciato da qualcosa o qualcuno che con il proprio comportamento ne mette in discussione i valori fondamentali. L'attacco all'aspetto fisico di una donna rappresenta un atto con cui si fa leva sul legame inscindibile che unisce femminilità e corpo aderente agli standard. La minaccia di non poter più far parte della propria categoria di riferimento è un ottimo deterrente per riaffermare i confini e le logiche dell'ordine di genere patriarcale dominante e dissuadere la donna che ha tentato di agire in maniera differente dal continuare a farlo (Abbatecola 2023).

1.3 Differenze e ordine di genere

La riflessione sul genere sviluppatasi nel tempo, soprattutto grazie all'apporto fornito dalla prospettiva contemporanea, ha permesso di comprendere le caratteristiche e la struttura fondamentali su cui poggia il genere.

Tra le numerose concettualizzazioni che si sono susseguite, una particolarmente significativa è quella di "arena riproduttiva" elaborata da Raewyn Connell. Con questo concetto, brevemente accennato sopra, l'autrice si riferisce a quella sfera della vita sociale in cui la dimensione corporea e i processi sociali si intrecciano fortemente producendo questo specifico ambito sociale. Al suo interno avviene la formazione delle categorie culturali di "donna" e "uomo", nonché le altre categorie di genere che è possibile delineare in una società. Tale meccanismo, inoltre, evidenzia la peculiarità del genere, ovvero fare riferimento alle strutture del corpo e ai processi di riproduzione umana (Connell 2011, pag. 129). Come sottolineato da Connell, il concetto di "arena riproduttiva" rappresenta un riferimento fondamentale all'interno dei processi di genere ma non sufficiente ad incorporarli del tutto. Per fare questo, secondo l'autrice, si rende necessario un ulteriore riferimento concettuale, quello di "dominio di genere". Con questa espressione Connell si riferisce "all'intero terreno della vita sociale che è socialmente legato all'arena riproduttiva, in cui le relazioni tra persone e gruppi sono strutturate da questo collegamento e possono quindi essere intese come relazioni di genere" (Connell 2011, pag. 130). In accordo con

questa visione, il dominio di genere è dotato di una valenza e forma variabili in base al contesto sociale e al periodo storico di riferimento. Inoltre, esso può subire modifiche anche a partire da un'azione deliberata, come testimoniato dall'esempio del tentativo di decostruire il genere come strategia di *de-gendering* (Connell 2011, pag. 130).

Le relazioni di genere sopra citate non riguardano esclusivamente le interazioni dirette tra donne e uomini, bensì comprendono anche le relazioni indirette tra essi o interne alle due categorie. Esse vengono costantemente ricostruite nella quotidianità e la loro messa in pratica garantisce l'esistenza del genere (Ivi, pag. 137).

La definizione delle relazioni di genere avviene in base alle caratteristiche del cosiddetto regime di genere, ossia una particolare configurazione dell'organizzazione di genere su scala istituzionale e organizzativa. Lo stesso regime di genere è iscritto all'interno di un più ampio e duraturo modello denominato "ordine di genere", il quale caratterizza l'organizzazione di genere dell'intera società (Ivi, pag. 136).

Tale prospettiva mostra i fondamenti della struttura del genere, classificata in primo luogo come pratica routinaria quotidiana, attuata dagli individui attraverso la loro condotta. Un riferimento necessario è l'opera "Doing Gender" pubblicata nel 1987 da Candice West e Don Zimmerman, in cui gli autori affermano la valenza del comportamento quotidiano individuale. Emerge la necessità di "rendere conto" della propria condotta di genere nei confronti dell'ordine di genere più ampio di riferimento (West e Zimmerman 1987 in Connell 2011, pag. 137).

Nella nostra cornice sociale di riferimento siamo portati ad elaborare i modelli di maschilità e femminilità come distinti e complementari in relazione alla componente centrale dell'eterosessualità.

A questo proposito, è molto rilevante il concetto di "matrice eterosessuale" sviluppato da Butler. Con tale concetto l'autrice intende una struttura culturale di base caratterizzata dalla naturalizzazione di corpi, desideri e generi e in cui ciò che rende coerenti e dotati di senso i corpi sono l'avere un sesso stabile espresso attraverso un genere stabile. Di qui la definizione dicotomica e gerarchica tra "maschile" come "espressione del maschio" e "femminile" come "espressione della femmina", da realizzare mediante la pratica obbligatoria dell'eterosessualità (Butler 2013 in Ghigi e Sassatelli 2018, pag. 145).

L'impianto simbolico posto in risalto da questa definizione sancisce come normativa la

distinzione sessuale, dalla quale deriva la collocazione gerarchica tra i sessi, nonché i rapporti possibili tra individui dello stesso, il rifiuto dell'omosessualità e di tutte quelle pratiche non riconosciute come accettabili dalla matrice. Ciò esprime ulteriormente la portata pervasiva del modello eterosessuale nell'indirizzare il delinearsi delle relazioni tra persone e contemporaneamente la valenza del contributo individuale, tramite le proprie relazioni, di consolidare tale assetto (Ghigi e Sassatelli 2018, pag. 145-146).

Per sottolineare ulteriormente i tratti caratteristici di questo tipo di configurazione adottata dal genere è utile riportare il concetto di “genderismi” sviluppato da Goffman. L'autore si riferisce ai “codici di genere con cui si rendono stabili le identità maschili e femminili sia nella sfera quotidiana sia in quella delle rappresentazioni” (Goffman 1979 in Ghigi e Sassatelli 2018, pag. 195). Rispetto a quest'ultima, poi, Goffman esplora in particolar modo l'ambito pubblicitario e commerciale in cui, a suo avviso, avviene una “iper-ritualizzazione” per cui gli atteggiamenti definiti dai “genderismi” vengono espressi in forme particolarmente estremizzate. La riflessione di Goffman delinea il genere come entità non necessariamente coerente e unitaria, bensì soggetta a una costante negoziazione all'interno delle varie sfere dell'esperienza sociale. Al contrario, ciò che, secondo questa visione, risulta poco negoziabile è la classificazione individuale di maschio o femmina. L'autore, dunque, mette in luce la natura mutevole associata alle forme di maschilità o femminilità che il soggetto può decidere di rappresentare, sempre in base a una classificazione, di maschio o femmina, ben precisa (Goffman 1979 in Ghigi e Sassatelli 2018, pag. 195-197).

Le disuguaglianze connaturate a questo tipo di ordine di genere vengono solitamente lette in rapporto alla carenza di risorse spettanti alle donne rispetto agli uomini. A tal proposito si inserisce la riflessione portata avanti da Connell che propone di capovolgere il punto di vista in merito e analizzare tale disequilibrio nei rapporti di genere focalizzandosi sull'eccedenza di risorse disponibile per gli uomini. In tale assetto caratterizzato da disparità di genere, l'autrice definisce tale surplus a favore degli uomini “dividendo patriarcale”. In particolare, con tale concetto l'autrice identifica il vantaggio, in termini economici, di sicurezza, controllo sulla propria vita e molti altri aspetti, di cui beneficiano gli uomini in quanto gruppo da tale assetto di disparità complessiva di genere. Facendo riferimento agli uomini come gruppo, è necessario sottolineare, secondo l'autrice, che il grado di percezione di tale vantaggio strutturale si differenzia tra i singoli uomini, a seconda della loro specifica collocazione nell'ordine di genere (Connell 2011, pag. 234).

In tale sistema diseguale, inoltre, è utile approfondire l'analisi del tipo di struttura all'origine di questo squilibrio che non riguarda esclusivamente la dimensione del genere. A tal proposito è molto significativo l'approccio sociologico intersezionale alle differenze dei corpi, in grande ascesa negli ultimi decenni nel dibattito sociologico. Il concetto di "intersezionalità" viene definito da Collins nei termini di "comprensione critica che la 'razza', la classe, il sesso, la sessualità, l'etnia, la nazione, la capacità e l'età non operano come entità unitarie, reciprocamente esclusive, ma piuttosto come fenomeni che si costruiscono reciprocamente e a loro volta formano complesse disuguaglianze sociali" (Collins 2015 in Ghigi e Sassatelli 2018, pag. 175).

Questa definizione testimonia una nuova apertura del dibattito allo studio delle disuguaglianze sociali, ora concettualizzate come interdipendenti e complesse. Da tale quadro emerge l'esigenza di un nuovo approccio di analisi intersezionale in grado di leggere la dimensione di discriminazione e violenza considerando contemporaneamente genere, 'razza' e classe sociale. Nella cornice intersezionale, un altro nome estremamente rilevante è quello di Kimberly Crenshaw che esprime l'esigenza di un'analisi intersezionale, citando l'esempio della violenza e discriminazione vissuta dalle donne nere. Non è più sufficiente affermare la realtà di violenza e discriminazione vissuta dalle donne in un'ottica generica ma è necessario approfondirne la complessità e i diversi gradi di intensità sperimentata dalle donne in base all'intreccio tra genere, 'razza' e classe sociale vissuto nelle rispettive biografie individuali (Crenshaw 1989 in Ghigi e Sassatelli 2018, pag. 176).

Lo sguardo intersezionale afferma la forte interdipendenza che lega le varie dimensioni legate al genere. Le diverse strutture sono coinvolte in un condizionamento reciproco, all'origine del delinarsi concreto delle situazioni sociali (Connell 2011, pag. 155).

Tale visione non intende leggere il genere in quanto realtà granitica e imm modificabile, bensì gli riconosce una natura storicamente determinata. Il genere costituisce il mutamento avvenuto nel sistema di riproduzione sessuale ad opera degli esseri umani. La sua struttura orienta le relazioni sociali con cui le capacità collettive degli individui vengono organizzate, producendo esiti nuovi. Molti studiosi si sono interessati alle origini del sistema di genere e, tra le numerose ipotesi emerse, una considera la divisione sessuale del lavoro una risposta di adattamento sociale, non genetico, a un nuovo contesto al fine di garantire una strategia funzionale all'approvvigionamento di cibo. Concentrare l'attenzione sul carattere storico alla base del genere ha importanti ripercussioni sul piano intellettuale e politico poiché riconosce una possibile fine alla storia del genere, riconoscendo nuove possibili alternative

ad esso e alle relazioni che determina (Connell 2011, pag. 156-159).

Dopo aver rievocato un insieme articolato di riflessioni, si ritiene necessario rammentare che l'ordine di genere, così come viene riconosciuto, rappresenta il fondamento della struttura di relazioni sociali e di genere. In quanto struttura costituisce l'insieme di modelli di relazioni sociali durature nel tempo e nello spazio: è questo che giustifica perché l'organizzazione di genere interessa la struttura sociale. Nonostante ciò, tale struttura di relazioni non ha una valenza meccanicistica nel determinare a priori e con assoluta certezza le modalità di comportamento adottate da individui o gruppi. La sua caratteristica principale, invece, è quella di delimitare il perimetro di possibilità ed effetti propri dell'azione individuale. Al pari di qualunque altra struttura sociale, anche il genere condiziona la pratica, ma non in quanto realtà astratta che predetermina la dimensione quotidiana. La messa in atto e il consolidamento delle strutture sociali si verificano grazie ai comportamenti effettivi dei soggetti nel tempo. Ancora una volta viene confermata la natura storicamente determinata del genere di cui è possibile riprodurre le dinamiche grazie sia alla componente di struttura sia a quella di mutamento, poli opposti ma essenziali in egual misura (Ivi, pag. 138).

Capitolo 2

Uno sguardo sociologico allo sport

Questo capitolo si occupa dello sport in relazione al genere, attraverso una ricognizione della letteratura sociologica. Inoltre, vengono forniti alcuni esempi emblematici per riflettere sul ruolo giocato dallo sport nella strutturazione identitaria e su come lo sport possa diventare un'arena di resistenza. In breve, in ambito sportivo è possibile sia riprodurre sia sfidare i significati di genere dominanti.

2.1 La costruzione dell'identità di genere attraverso lo sport

Tale elaborato intende trattare la tematica dello sport in relazione alla sfera del genere e dell'individuo. Come fatto in precedenza per il concetto di genere, dunque, si rende necessario fornire una definizione del concetto di sport a cui fare riferimento. In linea con la definizione fornita dal Consiglio d'Europa, con il termine *sport*, si intende «qualsiasi forma di attività fisica che, mediante una partecipazione organizzata o meno, abbia come obiettivo il miglioramento delle condizioni fisiche e psichiche, lo sviluppo delle relazioni sociali o il conseguimento di risultati nel corso di competizioni a tutti i livelli» (Commissione delle comunità europee 2007 in Masullo e Iovine 2018, pag. 13).

A partire da tale definizione, dunque, è possibile rintracciare diversi elementi utili per l'analisi che verrà sviluppata in questo elaborato. In primo luogo, emerge la componente fisica coinvolta, ossia il fondamentale ruolo svolto dal corpo di chi pratica sport posto in attività al fine di raggiungere un incremento delle proprie caratteristiche. In secondo luogo, si analizza la dimensione delle relazioni sociali: il soggetto, tramite lo sport, è in grado di curare la propria sfera sociale, nonché agire sulle interazioni sviluppate con l'esterno.

Sulla base di questi aspetti, perciò, è lecito ritenere lo sport un importante ambito in cui ricercare alcuni degli elementi alla radice della formazione dell'identità di genere.

Nell'ottica dell'attenzione che, grazie allo sport, l'individuo può focalizzare sulla propria cerchia sociale, è utile soffermarsi sulla dimensione di genere, intrinsecamente legata ai meccanismi attivati dallo sport. Come già affermato in precedenza, secondo una cultura alla base della civiltà umana, il genere distingue due ambiti biologici distinti – il maschile e il femminile – caratterizzati, secondo una visione deterministica, da espressioni comportamentali, attitudinali, mentali e sociali determinate dal “naturale corso degli eventi”

(Masullo e Iovine 2018).

Questo tipo di discorso tende a naturalizzare le differenze tra i sessi e a confondere la nozione biologica di *sex* con quella di stampo socio-culturale di *gender*. È noto, però, che, nonostante appartengano al medesimo tema di riflessione, i due concetti configurano dimensioni distinte che è necessario non mescolare.

La dimensione di *sex*, per cui si viene categorizzati come uomini o donne, rappresenta un elemento definito alla nascita, mentre la dimensione del *gender*, per cui ci si identifica in quanto uomo o donna, riguarda l'acquisizione di un modello di maschilità o femminilità in base ai riferimenti socio-culturali della propria comunità di appartenenza. Quest'ultima poi disciplina i soggetti anche rispetto alla definizione del corpo, delineando quali caratteristiche sono da favorire e quali no, e alle modalità con cui relazionarsi con l'altro genere (Volpato 2013 in Masullo e Iovine 2018, pag. 14).

Tali riflessioni consentono di identificare la capacità normativa intrinseca al genere che, collegata allo sport, permette di leggerlo in quanto agenzia di socializzazione. Al pari dello sport, infatti, altre sfere, quali la scuola, la famiglia e il gruppo dei pari, vengono denominate "agenzie di socializzazione", caratterizzate da un forte livello di autorità che permette loro di fornire un rinforzo, positivo o negativo, nei confronti dei comportamenti di genere attuati e attuabili (Masullo e Iovine 2018, pag. 14).

I modelli di genere maschile e femminile divengono normativi sin dalla più tenera età. In questa fase del ciclo di vita l'attività principale degli individui è il gioco che, nella sua forma istituzionalizzata e sistematizzata, diviene lo sport. Per definirlo, infatti, alcuni studiosi impiegano l'espressione "elaboratore pedagogico della crescita", proprio al fine di sottolinearne la valenza educativa (Ferrante e Sartori 2011 in Ferrero Camoletto e Topini 2020, pag. 42). Tale definizione, infatti, consente di comparare la pratica sportiva ad un particolare dispositivo educativo in grado, attraverso l'incorporazione dei gesti, di disciplinare e controllare i corpi (Ferrero Camoletto e Topini 2020, pag. 42).

Tali propositi, dunque, supportano la visione per cui lo sport si traduce, in primo luogo, in un insieme di pratiche all'interno delle quali si realizza il genere, garantendo l'incorporamento e la naturalizzazione delle differenze tra i sessi, per cui vengono individuati "sport da maschi" e "sport da femmine" (Ferrero Camoletto e Topini 2020, pag.42).

Tale prospettiva include tre delle sfere più significative per questa analisi: corpo, genere e sport. Proprio a partire da questi tre pilastri è possibile ampliare la riflessione e guardare allo

sport come importante veicolo ambivalente: se da un lato, esso consente la riproduzione dei modelli associati all'ordine di genere dominante, dall'altro costituisce anche uno spazio in cui è possibile sfidare ed elaborare forme alternative di resistenza ai modelli predominanti (Ferrero Camoletto e Topini 2020).

Rispetto a questa seconda possibile traiettoria dello sport, come spazio di sviluppo di forme alternative al paradigma di genere egemonico, molto significativo è l'esempio portato dal calcio femminile, in particolare quello sviluppatosi in Italia. La storia della pratica calcistica femminile, infatti, fornisce una chiara dimostrazione di contrasto agli assunti fondamentali dello sport, convenzionalmente inteso come appannaggio maschile, a cui le donne potevano partecipare in quanto tifose e nulla di più.

Anche la ricostruzione della cronologia del calcio femminile risente di questi preconcetti, come testimoniano le scarse risorse documentali reperibili in merito e la presentazione fornita che trasmette l'idea per cui le donne iniziano a giocare a calcio per riempire un vuoto lasciato dagli uomini.

Si ritiene qui necessario offrire una breve parentesi per ripercorrere le tappe storiche più rilevanti. La nascita del calcio femminile, infatti, viene fissata nei primi anni del Novecento quando, in concomitanza dello svolgimento della Prima guerra mondiale, la maggioranza degli uomini si trova al fronte e le donne cominciano ad avvicinarsi a molte delle cose che, fino a quel momento, non era loro concesso di fare. Tra queste ritroviamo anche la pratica del calcio, di cui i primi esempi si rintracciano nell'Inghilterra di quel periodo dove si diffusero le cosiddette "Signore del Kerr", una squadra femminile di calcio formata all'interno dell'omonima fabbrica di munizioni. La curiosità iniziale per questo fenomeno, fonte di un inatteso successo, lascia velocemente spazio agli ostracismi, ben esemplificati dal divieto, occorso nel 1921, della pratica da parte della Football Association britannica (Lorenzini 2020, pag. 126).

Nel contesto italiano è necessario attendere fino al 1933 per assistere alla nascita della prima formazione calcistica femminile: si tratta del Gruppo Femminile Calcistico nato in quell'anno nella città di Milano, grazie anche al supporto dell'allora presidente del Coni Leandro Arpinati (Tacchi 2020, pag. 139). Tale realtà sopravvivrà solo per qualche mese, a causa del cambio di vertice del Coni che ne impedirà qualunque sviluppo. Anche a livello politico ci si mobilita per incentivare l'arresto di tale pratica sportiva: l'opposizione del regime fascista allora al potere riesce a fermare la pratica calcistica femminile fino a metà degli anni Quaranta del secolo scorso, periodo nel quale si formano due squadre triestine e

successivamente, nel 1950, viene istituita l'Associazione Italiana Calcio Femminile a Napoli.

Nel 1965 un'altra figura femminile estremamente rilevante nel panorama calcistico italiano, Valeria Rocchi, con il sostegno del presidente dell'Inter Angelo Moratti, provvede a creare altre due squadre (Tacchi 2020, pag. 144). La diffusione e i successi del fenomeno calcistico femminile in Italia iniziano ad essere sempre più visibili, tanto da suscitare l'entusiasmo della stampa e di altre giovani, desiderose di formare nuove squadre nel resto d'Italia (Lorenzini 2020, pag. 127).

Il periodo successivo è ricco di sviluppi poiché nel 1968 viene fondata la prima Federazione Italiana Calcio Femminile (FICF), nonché il primo campionato. Negli anni successivi la FICF si popola di numerose squadre che ne vogliono far parte e, contemporaneamente, aumenta l'aspirazione al riconoscimento di questa pratica sportiva da parte del Coni. Questa motivazione alimenta la decisione, realizzatasi nel 1970, di creare una nuova federazione: la Federazione Italiana Gioco Calcio Femminile (FIGCF). Questo tentativo, però, non porta il risultato sperato che giungerà solo nel 1983. In questo lasso di tempo, nel 1975, le due federazioni si ricongiungeranno nella Federazione Italiana Giuoco Calcio Femminile (FIGCF). Negli anni successivi e dopo diversi tentativi fallimentari la federazione farà il suo ingresso nella Federazione Italiana Giuoco Calcio (FIGC), nel 1986, e nella Lega Nazionale Dilettanti (LND), nel 1987 (*Ibidem*).

La storia del calcio femminile italiano, dunque, presenta un avvio lungo e difficoltoso, che comincia a riappropriarsi della sua presenza a livello pubblico solo negli ultimi anni. L'evoluzione costruttiva di quest'ultima fase è ben rappresentata dall'opera di Natalina Ceraso Levati, figura femminile che ha ricoperto diversi incarichi dirigenziali in ambito sportivo. In particolare, dal 1997 al 2009 Ceraso Levati è stata Presidente della Divisione Calcio Femminile della LND, nata solo pochi anni prima del suo insediamento. Durante il suo mandato la presidente ha raggiunto obiettivi molto significativi per l'avanzamento della pratica sportiva. Dopo il suo mandato, infatti, si è registrato un significativo aumento dei tesseramenti, pari al 120%, passando da un numero di 9.667 a circa 22.000 (Figc¹), nonché un incremento importante del numero di squadre partecipanti ai campionati nazionali, si

¹Federazione Italiana Giuoco Calcio, "Tutti i presidenti della Divisione". Disponibile su: <https://www.figc.it/it/femminile/identit%C3%A0-governance/tutti-i-presidenti-della-divisione/natalina-ceraso-levati/>

tratta di un aumento superiore al 50% (*Ibidem*). Inoltre, in quegli anni, si registrano numerose qualificazioni ed effettive partecipazioni della nazionale femminile di calcio a importanti eventi e traguardi sportivi (Lorenzini 2020).

L'evento che, però, più di tutti ha contribuito alla maggiore visibilità mediatica e non solo della realtà del calcio femminile in Italia è stato la disputa della Coppa del Mondo di calcio femminile svoltasi in Francia tra giugno e luglio 2019. Questo avvenimento ha rappresentato lo spazio in cui le azzurre hanno potuto esprimere il loro grande potenziale in un'ottica globale. Nonostante ciò, è utile ricordare che non si è trattato del primo campionato mondiale per la nazionale italiana femminile che, al contrario, ne aveva già disputati due nel trentennio precedente. Il primo di questi, infatti, si svolse nel 1991 (Beghini 2019 in Lorenzini 2020, pag. 128).

Nonostante gli importanti avanzamenti, di cui la stampa è testimone, l'esperienza del calcio femminile in Italia si caratterizza per la presenza di due fenomeni specifici: il sessismo e il razzismo. Quest'ultimo, in particolare, caratterizza significativamente anche il calcio maschile in Italia, soprattutto negli ultimi anni a seguito dell'ingresso nelle squadre nazionali di numerosi giocatori stranieri, frequente bersaglio degli insulti razzisti da parte di alcuni tifosi (Valeri 2011 in Lorenzini 2020, pag. 124).

Nel panorama femminile gli episodi sono quantitativamente inferiori, in ragione della minore visibilità mediatica di cui gode il calcio femminile, ma non per questo meno presenti.

Il razzismo si interseca col sessismo come è evidente dai frequenti episodi di aggressione che riguardano le calciatrici italiane afrodiscendenti. Un esempio molto significativo in merito vede protagonista Sara Gama, vittima di un'ondata di insulti razzisti e discriminatori durante i mondiali del 2019, a causa della pelle scura e delle sue origini (Lorenzini 2020, pag. 132). Sara Gama rappresenta un punto di riferimento molto importante nel panorama del calcio femminile italiano, sia nella nazionale sia nella Juventus di serie A (*Ibidem*). Dopo esserne stata capitana per diversi anni, nel febbraio scorso Sara Gama ha lasciato la nazionale femminile ed è diventata la prima donna a ricoprire il ruolo di vicepresidente dell'Associazione Italiana Calciatori (A.I.C.), organizzazione di tutela e assistenza dei calciatori professionisti italiani fondata nel 1968 (Aic²).

² Associazione Italiana Calciatori. Disponibile su: <https://www.assocalciatori.it/struttura/organigramma> e <https://www.assocalciatori.it/struttura/chi-siamo>

Tali attacchi intendono svilire la presenza femminile in un contesto, come quello calcistico, tradizionalmente inteso di dominio maschile come reazione all'”invasione di campo” da parte dei corpi neri, considerati veri e propri *space invaders* (Puwar 2004 in Kyeremeh 2018), soprattutto nei luoghi più significativi per la formazione dell'identità nazionale (Giuliani 2013 in Kyeremeh 2018). In particolare, la bianchezza degli italiani viene posta come neutrale presupposto di “normalità” (Dyer 1997 in Kyeremeh 2018), al contrario di quanto avviene per il colore nero, associato all'alterità (Pinkus 1997 in Kyeremeh 2018) e percepito come “razza” (Giuliani e Lombardi-Diop 2013 in Kyeremeh 2018). Ciò, dunque, testimonia che bianchezza e nerezza non rappresentano tratti fondamentali bensì l'esito di rapporti di potere determinati da sistemi sociali di dominio all'origine dei processi di razzializzazione e sessualizzazione applicati ai corpi bianchi e non bianchi, delineando gerarchie di potere (Vulterini 2012, pag. 198 in Kyeremeh 2018, pag. 112). Tali sistemi di dominio, tuttavia, vengono quotidianamente sfidati dalla presenza di figli e figlie dell'immigrazione che evidenziano la natura conflittuale dell'identità italiana. Tra questi, un esempio significativo è Mario Balotelli (Valeri 2014; Tailmoun et al. 2014 in Kyeremeh 2018), riferimento ambivalente considerato contemporaneamente sia simbolo negativo per molti italiani autoctoni sia riferimento positivo di italianità inclusiva per i figli dell'immigrazione, spesso oggetto di esclusione e razzializzazione (Kyeremeh 2018, pag. 112).

In questa cornice rientra anche la tendenza del discorso pubblico ad attribuire l'omosessualità come orientamento sessuale predominante all'interno delle squadre di calcio femminile. Tale pratica, infatti, rappresenta il tentativo di riaffermazione dell'ordine di genere eteronormativo, a fronte del calcio femminile percepito come attacco. L'esperienza delle calciatrici femminili, infatti, non ha precedenti e, dunque, rappresenta una minaccia alla solidità delle prerogative eteronormative di dicotomia degli attributi sessuali, complementarietà dei tratti di genere maschili e femminili e eterosessualità dei comportamenti erotici (Lorenzini 2020, pag. 133).

Il calcio femminile equivale a un'area in cui si sfida il muro di maschilismo ostracizzante e, per questo, va incontro a una “storia di discriminazione istituzionalizzata” che ben tratteggia i contorni e il contenuto di una forma di esclusione delle donne efficace perché significativamente intessuta, e dunque riprodotta, all'interno dell'assetto sociale, istituzionale e di senso comune. Il suo potere di efficacia, dunque, deriva dal suo non essere facilmente riconoscibile e quindi contrastabile (Ivi, pag. 134).

Nonostante ciò, dopo la Coppa del Mondo 2019, emergono numerosi segnali che inducono a credere in un futuro differente, in cui le responsabilità e i passi da fare sono ancora tanti, ma in cui, forse, è possibile identificare un cambio di rotta.

2.2 Lo sport come arena di conflitto sociale

Nell'analizzare il tema dello sport è utile approfondire un ulteriore aspetto che negli ultimi anni ha incontrato l'interesse di molti ambiti accademici: il concetto di resistenza.

A causa di questo significativo interesse proveniente da campi di studio differenti tra loro, non persiste una concettualizzazione univoca di 'resistenza' ma, al contrario, sono state sviluppate diverse prospettive in merito (Hollander e Einwohner 2004 in Kyeremeh 2018, pag. 42).

A tal proposito, tra i contributi più rilevanti è possibile rintracciare un nuovo sguardo analitico con cui osservare tale concetto. In particolare, se esso è sempre stato letto all'interno del binomio dicotomico "dominio/resistenza", emerge l'esigenza di alcuni studiosi di considerare tale binomio in un'ottica relazionale, per cui il primo non può esistere in assenza della seconda. Inoltre, a questa relazione viene riconosciuta una natura fortemente processuale e, dunque, non stabilita in maniera assoluta ma continuamente rinegoziata e ricostituita. Questo ultimo aspetto, poi, mette in evidenza la valenza produttiva della resistenza, la quale consente ai soggetti di creare forme alternative di potere, ossia veri e propri contro-modelli di potere, passibili di successo o di fallimento, capaci di mostrare la revocabilità del dominio (Coupasson e Vallas 2016 in Kyeremeh 2018, pag. 42-43).

Dopo questa breve ricognizione sulla concettualizzazione di resistenza in rapporto a ciò che viene definito "dominio", è rilevante menzionare alcune peculiarità riconosciute da differenti prospettive teoriche al concetto di 'resistenza'. In tal senso si rivela fondamentale il lavoro di approfondimento portato avanti da Hollander e Einwohner (2004) che ha come oggetto lo studio della resistenza e delle questioni ad essa associate, attraverso l'analisi di articoli e libri, dal 1995 in poi, il cui titolo includeva il termine 'resistenza'. Questo lavoro propone di analizzare un'azione o fenomeno di resistenza distinguendo modalità, obiettivi, scala e soggetti che la attuano, differenti.

In merito alle modalità, gli studiosi sostengono che la loro gamma è piuttosto ampia e ne include di diverse, tra cui quella verbale del discorso, così come quella relativa a

atteggiamenti simbolici, per arrivare alla modalità del silenzio.

Rispetto agli obiettivi, talune forme di resistenza possono ambire a realizzare un cambiamento, al contrario di altre che puntano a contenerlo. Per la scala, le esperienze di resistenza possono svilupparsi su scala individuale oppure collettiva, se non sconfinata o geograficamente contenuta. Tale aspetto, inoltre, tocca anche il grado di connessione tra coloro che operano una resistenza, nella cornice di un'opera collettiva.

Infine, i soggetti cosiddetti "resistenti" possono anche identificarsi in personalità dotate di maggior potere che, dunque, faticano a riconoscersi nella rappresentazione, tradizionalmente veicolata, di individui oppressi (Hollander e Einwohner 2004 in Kyeremeh 2018, pag. 43). Nella riflessione portata avanti dagli studiosi sul tema della resistenza, inoltre, molti, in linea con Hollander e Einwohner (2004, pag. 537), sottolineano l'importanza di considerare tale concetto non solo in termini di scelta politica da compiere ma in quanto componente dell'identità di chi la opera (Kyeremeh 2018, pag. 43).

L'ampio panorama letterario incentrato sullo sport ha permesso di comprenderlo in quanto importante arena nella quale si manifestano diverse forme di maschilità e di femminilità. L'ingresso femminile all'interno dello sport come luogo tradizionalmente maschile, infatti, ha giocato un ruolo significativo nell'evidenziare la presenza di altre forme di genere in grado di sfidare in maniera più o meno destabilizzante i simboli di genere dominanti (Ferrero Camoletto e Topini 2020).

Rimanendo nella cornice più ampia della resistenza e applicandola al tema del genere in relazione allo sport, è possibile portare avanti una riflessione che abbia al centro uno sguardo che riconosce un ruolo attivo alla parte oppressa di questo quadro, in questo caso la componente femminile. All'interno dello sport, dunque, al pari di quanto avviene in altre sfere della vita quotidiana, le donne si trovano a dover fronteggiare numerosi ostacoli di ordine culturale che mirano a contenere le loro traiettorie sportive. Per gestire tali spinte oppostive, tuttavia, è possibile per loro ricorrere ad alcune strategie di azione.

Tali modalità possono essere approfondite impiegando i concetti di "*resistant agency*" e "*reproductive agency*": il primo identifica un insieme di azioni volto alla trasformazione o creazione di istituzioni; il secondo, invece, consente alle donne di introdursi nelle relazioni di potere, inserendosi all'interno della struttura di genere, per cui, di fatto, riproducono la loro posizione subordinata (Dworkin e Messner 2002 in Ferrero Camoletto e Topini 2020, pag. 46).

All'interno della cornice in cui la sfera sportiva rappresenta un'arena di resistenza, l'intersezione tra genere e sport si manifesta anche attraverso il divario molto ampio tra uomini e donne rispetto alla distribuzione degli incarichi. Nel contesto italiano tale fenomeno è stato oggetto di denuncia da parte di Assist Associazione Nazionale Atlete che in un documento pubblicato nell'aprile 2015 ha segnalato numerosi dati che evidenziano tale quadro. In Italia non esistono, e non sono mai esistite, donne che ricoprono il ruolo di presidente a capo delle Federazioni (ad eccezione della breve presidenza femminile, della durata di alcuni mesi, all'interno degli sport equestri).

Inoltre, i dati presentati nella pubblicazione dimostrano l'assenza di un'"equa rappresentanza di genere" all'interno degli ambienti dirigenziali dei consigli di amministrazione delle Federazioni, caratterizzati da una scarsa presenza femminile. Anche gli ambienti dello staff tecnico evidenziano un'eloquente scarsità di figure femminili, situazione che tende a restare immutata persino quando si tratta di Federazioni femminili. Se si sposta lo sguardo a chi allena le squadre, alla direzione sportiva e all'area team manager, l'esito rimane lo stesso. L'insieme dei risultati apportati da Assist, inoltre, pone in evidenza la mancata istituzione di una Commissione per le Pari Opportunità, promessa da parte del Coni (Assist 2015 in Masullo e Iovine 2018, pag. 16).

L'opera di denuncia portata avanti da Assist (2015) non si limita alla dimensione di rappresentanza femminile negli ambienti sportivi ma si estende anche al piano legislativo. La configurazione giuridica italiana, infatti, mostra un evidente orientamento non favorevole alla parità di genere. La legge n. 9 del 3 marzo 1981 che regola il professionismo sportivo e prevede l'esclusione, di fatto, delle donne da tale ambito, ne è un chiaro esempio. L'acquisizione dello status di "professionista", in seguito al conseguimento della qualifica di "disciplina professionista", deriva da una valutazione da parte delle Federazioni. Non essere riconosciuta come "professionista" comporta il mancato accesso a tutele fondamentali per la singola atleta, tra cui la previdenza sociale, il trattamento pensionistico e l'assistenza sanitaria (Assist 2015 in Masullo e Iovine 2018, pag. 16).

Nonostante l'affermazione di significativi avanzamenti e successi internazionali da parte delle discipline sportive femminili, l'ultima parola è sempre affidata all'arbitraria decisione delle singole Federazioni. Le donne nello sport, pertanto, continuano ad essere escluse dal professionismo e a rappresentare delle "professioniste di fatto" mentre il loro status formale rimane quello di semplici dilettanti (Diacci 2018 in Lorenzini 2020, pag. 129).

Il mancato riconoscimento di status professionista alle donne sportive viene solitamente

giustificato dalle istituzioni con l'affermazione per cui lo sport femminile non garantisce gli introiti necessari a riconoscerlo professionistico (Masserdotti 2017; Diacci 2018 in Lorenzini 2020, pag. 129).

Su indicazione della Commissione per i diritti della donna e le pari opportunità, nel 2003, il Parlamento europeo ha emanato la risoluzione "Donne e sport" per invitare gli Stati membri a rimuovere le discriminazioni tra atleti e atlete, data la disparità per cui le atlete di alto livello non godono di un trattamento paritario rispetto a quello riservato ai propri colleghi maschi. L'Italia non si è conformata a tale invito (Commissione per i diritti della donna e le pari opportunità 2003, pag. 8-9 in Lorenzini 2020, pag. 129).

Nel 2015 le calciatrici italiane di serie A si sono rifiutate di scendere in campo per disputare la prima di campionato, proprio in segno di protesta. Di qui sono stati gradualmente definiti dei tavoli di lavoro per avviare l'elaborazione di un nuovo accordo in merito. Solo nel 2018 si fa un passo avanti con l'istituzione del fondo unico a sostegno dello sport italiano all'interno del decreto firmato dai ministri Lotti e Padoan, in cui è previsto anche il fondo maternità per le atlete. In particolare, vengono garantiti il diritto alla prosecuzione del percorso sportivo interrotto per via della maternità e la continuità retributiva durante il congedo di maternità. Tale misura, però, non si rivela esaustiva poiché continua ad eludere una porzione delle atlete, oltre a non regolamentare la questione dal punto di vista previdenziale (Cinquelpalmi 2018 in Lorenzini 2020, pag. 130).

Nel 2019 è stato approvato un emendamento, da parte della Commissione Bilancio al Senato, volto a favorire società e federazioni per agevolare l'acquisizione professionistica delle atlete, in un'ottica di parità di genere. Si tratta, in questo caso, di una misura non strutturale, poiché di sostegno a termine, oltre che nuovamente soggetta alla discrezionalità degli organi federali. Tale questione rimane dunque aperta ed estremamente rilevante, non solo per la mancanza, ad oggi, di soluzioni strutturali, ma perché evidente segnale dell'impatto operato da tale sistema inegualitario tra i sessi a danno della vita di molte donne che ne vivono quotidianamente la realtà (Ivi, pag. 130-131).

A tal proposito un ulteriore esempio, piuttosto recente e significativo, riguarda l'episodio di molestia occorso subito dopo la vittoria della nazionale femminile spagnola durante la finale dei mondiali di calcio femminile del 2023. Tra luglio e agosto 2023, infatti, si è svolta la nona edizione della Coppa del Mondo femminile organizzata da FIFA, giocata tra Australia

e Nuova Zelanda. In particolare, la finale del 20 agosto ha visto lo scontro tra la nazionale britannica e la nazionale spagnola e proprio quest'ultima ha trionfato, ottenendo la vittoria ultima. Durante la cerimonia di celebrazione di tale trionfo, il presidente della Federcalcio spagnola (RFEF), Luis Rubiales, ha dato un bacio non richiesto alla centrocampista spagnola Jennifer Hermoso. Questo episodio ha, fin da subito, suscitato un grande scandalo a livello internazionale a cui Rubiales ha risposto dichiarandosi vittima del "falso femminismo" e, per questo, non intenzionato a dimettersi. Il massimo dirigente del calcio spagnolo, poi, ha affermato che il bacio era consensuale da ambo le parti e tali dichiarazioni hanno trovato grande accoglienza da parte della comunità calcistica spagnola che si è unita compatta al pari di uno scudo per proteggere Rubiales dalle accuse (Paniello-Castillo et al. 2023).

Questo episodio, però, non è da ritenersi isolato ma va considerato all'interno di una cornice più ampia, quella della carriera pluriennale di Rubiales all'insegna di comportamenti fonte di sessismo, disuguaglianza e polemiche a livello sistematico. Tale operato, poi, ha sempre goduto dell'appoggio dei vertici del calcio spagnolo che non hanno mai contrastato, in alcun modo, tali condotte (García 2024). Questi comportamenti irrispettosi destinati alle componenti della nazionale spagnola, infatti, sono oggetto di denuncia delle giocatrici già da diversi decenni, durante i quali si contano solo due diversi presidenti della Federcalcio, segnale che mostra con evidenza le radici solide della matrice su cui si basa la gestione della nazionale. Già dopo la prima vittoria alla Coppa del Mondo del 2015, le calciatrici spagnole avevano alzato la voce per denunciare i trattamenti inaccettabili ricevuti e l'intenzione di lottare per ottenere condizioni migliori, ma senza ottenere alcuna speranza di cambiamento (The Guardian, 26 agosto 2023³).

Dopo otto anni e una nuova vittoria, però, i riflettori si sono nuovamente accesi e la battaglia per contrastare tale sistema ha ripreso a essere visibile e supportata da diverse parti. Emblematiche in questo senso sono le azioni intraprese da FIFA e dal governo spagnolo nell'adottare misure di indagine approfondita riguardo la figura di Rubiales. All'iniziale sospensione di 90 giorni disposta da FIFA, ha fatto seguito l'assoluta esclusione di Rubiales da ogni attività calcistica per i successivi tre anni (Wrack 2023 in García 2024, pag. 2) di FIFA e ulteriori tre anni di squalifica dal tribunale amministrativo sportivo spagnolo (Moñino 2023 in García 2024, pag. 2).

Segnali del nuovo slancio del calcio spagnolo per un cambiamento derivano anche dalla

³ The Guardian, 26 agosto 2023, "A revolution 40 years in the making: how the Spanish women's team fought back". Disponibile su: <https://www.theguardian.com/football/2023/aug/26/spain-luis-rubiales-football-federation-president-jenni-hermoso>.

diffusione del movimento #SeAcabó, simbolo di sostegno alla giocatrice Hermoso e denuncia dell'opinione pubblica al quadro di molestie e abusi pluridecennali perpetrati nell'ambito calcistico e non solo. La reazione alla condotta di Rubiales è stata molto rapida e ha visto le campionesse dei Mondiali rifiutarsi di giocare nella nazionale fino alla rimozione dei vertici della federazione. A tale atto di protesta si sono unite anche altre giocatrici, nonché molti membri dello staff tecnico. Anche importanti esponenti del mondo politico hanno espresso il loro supporto alle calciatrici de la Roja, come il primo ministro Sánchez che ha definito il gesto di Rubiales “inaccettabile” e dell'allora ministra dell'uguaglianza Irene Montero che ha riaffermato la tragica natura quotidiana e invisibilizzata di tali atti di abuso e violenza sessuale ai danni delle donne (The Guardian, 27 agosto 2023⁴).

Tale episodio, dunque, mostra, ancora una volta, quanto questi fatti siano quotidiani e pervasivi. Ciò rende la questione urgente non in quanto circoscritta a un'area limitata ma presente ovunque, poiché strutturale e sistemica, ossia connaturata all'ordine di genere presente.

All'interno della sfera sportiva, in aggiunta al genere, è presente un'ulteriore dimensione di conflitto per cui sono possibili forme alternative di resistenza: la ‘razza’. Nello specifico, la problematica del razzismo all'interno dello sport costituisce un conflitto molto sentito nel panorama italiano e che ben disvela i meccanismi di attribuzione dell'identità italiana presenti.

A tal proposito è molto rilevante il lavoro svolto da Kyeremeh (2020) che intende approfondire empiricamente questi processi all'interno dell'ambiente sportivo italiano, considerandoli fortemente connessi con la dimensione trasversale di genere. Nel suo articolo, l'autrice riporta diversi esempi utili a comprendere le modalità con cui lo sport, specialmente per mezzo degli organi apicali e organizzativi, riproduce il modello di italianità bianca e maschile.

L'intento dell'articolo, inoltre, è quello di ridare visibilità a queste problematiche, spesso messe in secondo piano dallo stesso mondo accademico, nonché dare voce a coloro che, in prima persona, subiscono le conseguenze negative di tale realtà. Tramite tale lavoro di

⁴ The Guardian, 27 agosto 2023, “‘It’s over’: World Cup kiss becomes Spanish football’s #MeToo moment”. Disponibile su: <https://www.theguardian.com/world/2023/aug/27/spain-womens-football-jenni-hermoso-world-cup-kiss-luis-rubiales>.

ricerca, infatti, le protagoniste hanno la possibilità di riacquistare un ruolo attivo per sé che le renda capaci di esprimere la propria prospettiva rispetto al proprio senso di appartenenza nazionale, andando oltre la narrazione dominante che le rappresenta come non legittime cittadine italiane (Kyeremeh 2020).

2.3 Il genere nello sport

Come già precedentemente menzionato, il genere ha una forte carica pervasiva, anche nello sport. Per questo motivo, perciò, la sua presenza è rintracciabile a partire dal linguaggio, dimensione ampiamente approfondita da Alma Sabatini nella sua opera “Il sessismo nella lingua italiana”, pubblicata nel 1987. Tale lavoro, infatti, costituisce la prima fonte di denuncia dell’androcentrismo operato dalla lingua italiana sia mediante la grammatica sia mediante la stampa (Sabatini 1987 in Argenziano 2018, pag. 107).

L’analisi svolta mette in evidenza le dissimmetrie, tra la forma maschile e quella femminile, costantemente espresse dall’italiano sia sul piano grammaticale che su quello semantico. Tale quadro, dunque, rimanda a una visione scarsamente emancipata e domestica del femminile, di cui il principale tratto da valutare è l’aspetto estetico e fisico, secondo cui il femminile risulta meritevole di un minor prestigio rispetto al maschile (Argenziano 2018, pag. 107-108).

Tale nuova consapevolezza della linguistica ha determinato la creazione di nuovi filoni di ricerca, tra cui la linguistica sessista, maggiormente interessata “all’espressione semantica e morfologica del genere nella lingua italiana” e un’altra traiettoria di studi, più focalizzata sul “genere come variabile sociolinguistica e, dunque, tesa a dimostrare l’effettiva differenza tra l’uso linguistico di uomini e donne” (Ivi, pag. 108). In tale cornice, dunque, il genere non si traduce esclusivamente in “categoria grammaticale dei sostantivi” ma fa diretto riferimento alle “costruzioni culturali che sottostanno alla divisione sociale dei compiti e dei lavori e al conseguente consolidarsi di norme che regolano i processi di socializzazione di uomini e donne (e tra uomini e donne) a vari livelli” (Luraghi-Olita 2006 in Argenziano 2018, pag. 108).

Una volta identificato il problema del cosiddetto “sessismo linguistico” della lingua italiana, il lavoro portato avanti da Argenziano (2018) prevede un’analisi di tale nodo problematico

all'interno del contesto sportivo e, in particolare, nell'ambiente calcistico femminile, poiché questo, rispetto ad altre discipline femminili, risulta ancora oggetto di scarsa visibilità.

Le tendenze rilevate dallo studio sottolineano come vi sia una propensione diffusa nel ricorrere alle forme maschili, nonostante ci si riferisca a un soggetto femminile, dimostrando di impiegare e considerare il maschile come garanzia di neutralità. A ciò si aggiunge una tendenza generalizzata all'incertezza nella scelta di usare il femminile per riferirsi a sportive o donne dell'AIA (Associazione Italiana Arbitri) e, qualora lo si faccia, si ricorre spesso e volentieri a espressioni figurate associate a una visione conformista della donna che, anche se involontariamente, viene nuovamente veicolata.

L'analisi, inoltre, testimonia che, nel descrivere gli avvenimenti relativi al calcio femminile, di frequente i media focalizzano la propria attenzione su aspetti irrilevanti dal punto di vista meramente calcistico, quali l'aspetto fisico delle calciatrici. Quando i media si riferiscono a figure femminili, poi, non è raro trovare un riferimento che lega quel nome sportivo femminile a una figura maschile a lei vicina, come un fratello, un partner o un parente (Argenziano 2018, pag. 120-121).

Tale comportamento dei media, infatti, denota l'intento di focalizzarsi non tanto sull'eventuale competenza sportiva da attribuire alla figura femminile descritta, quanto più la rilevanza dei suoi legami affettivo-familiari con soggetti maschili.

Lo sport costituisce, pertanto, un ambito cruciale nel processo di costruzione sociale del genere. La sua struttura e le sue caratteristiche, infatti, risentono degli orientamenti prevalenti in merito.

Come già osservato in precedenza, una delle peculiarità proprie dello sport in relazione al genere è la sua ambivalenza. Il settore sportivo costituisce un terreno privilegiato in cui è possibile riprodurre e rafforzare le credenze a supporto delle differenze, socialmente costruite, tra maschi e femmine, solitamente collocate entro la cornice di differenze biologiche tra i sessi. Al contempo, però, lo sport rappresenta anche uno spazio in cui trovare possibili esperienze che intendono sfidare e fornire una rilettura delle concezioni dominanti associate al genere. Tale quadro, chiaramente, si definisce in maniera meno lineare del precedente e determina una gamma più ampia di complessità (Bifulco e Tuselli 2017, pag. 256).

La prima di queste direttrici, orientata alla riproduzione dei modelli normativi associati

all'ordine di genere, è senza dubbio quella costitutiva dello sport per come è nato. Lo sport, infatti, nasce come sfera ad esclusivo accesso maschile e, per questo, ha rappresentato a lungo un ambiente *omosociale* composto da soggetti accomunati da un tratto ascritto che li riguarda, in questo caso il sesso alla nascita (Ferrero Camoletto e Topini 2020, pag. 43). In base a questa impostazione di comunanza di fondo, lo sport diviene una vera e propria "riserva maschile", spazio in cui riaffermare le relazioni tra uomini e la prestazione di genere da realizzare davanti ad altri uomini, nonché trovare conferme alla propria identità maschile contraddistinta, in prima istanza, dal carattere di virilità (Dunning 1986 in Ferrero Camoletto e Topini 2020, pag. 43).

La valenza normativa dello sport rispetto al genere determina la prosecuzione dei modelli di maschilità e femminilità, ovvero ne estende le peculiarità e distinzioni nella pratica sportiva. L'aggressività, la forza e la grinta, richieste agli uomini per riconoscersi nel perimetro maschile, sono le stesse prerogative abbinatae agli sport cosiddetti "maschili"; viceversa, l'eleganza, la grazia e l'armonia, incoraggiate nelle donne per aderire all'archetipo di femminilità, costituiscono i requisiti posti alla base delle pratiche sportive cosiddette "femminili". Per mezzo delle pratiche sportive, pertanto, questi valori, frutto di una precisa differenziazione in base al genere, sono oggetto di incorporazione e celebrazione (Bifulco e Tuselli 2017).

Tali meccanismi, poi, come già menzionato in precedenza, si avvalgono del vettore fisico per poter essere attuati.

In accordo con tale impostazione sportiva orientata alla riproduzione delle aspettative sociali di genere mediante l'impiego dei corpi, presso le maschilità sportive si delinea uno specifico sistema di controllo, di stampo autoritario, che prende il nome di "principio del dolore" (*the pain principle*). Tale regime di allenamento, elaborato sul piano mentale, psico-emotivo e fisico prevede, per gli atleti maschi, di vivere la pratica sportiva in maniera attiva e intraprendente, oltre che di essere capaci di affermare il proprio ruolo nella squadra (Messner e Sabo 1994 in Ferrero Camoletto e Topini 2020, pag. 45). Tali prescrizioni, poi, si accompagnano all'imperativo, veicolato agli sportivi, che pone al centro la costante affermazione della propria virilità, ossia il saper sopportare il dolore. Tra i valori e le credenze trasmessi è possibile individuare la necessità fondamentale di reprimere costantemente qualunque manifestazione della propria componente emotiva, in quanto ritenuta potenziale fonte di impedimenti al raggiungimento dei propri obiettivi fisici. A partire da questa prospettiva, dunque, è chiara la preminenza del controllo sul proprio corpo

come vittoria su di sé. In un'ottica di questo tipo, il corpo è considerato un mezzo a disposizione del soggetto ma ciò può portare all'allontanamento completo dell'atleta dai propri sentimenti e dal proprio patrimonio relazionale, nonché dalla propria salute. Le esigenze del fisico e le sue sofferenze sono da porre in secondo piano di fronte alla priorità cardinale di mantenere ben salda l'identità sessuale in cui ci si identifica (Ferrero Camoletto e Topini 2020, pag. 44-45).

Uno dei motti più esemplificativi in questo senso è “*no pain, no gain*” in cui ben si rintraccia la particolare socializzazione di genere trasmessa tramite lo sport ai maschi: l'obiettivo di prestazione, fisica e, dunque, di virilità attiva, costituiscono il focus a cui tendere sempre. Qui si ritrova, ancora una volta, un imprescindibile significato di genere associato al maschile: il corpo maschile, sia esso sportivo o meno, deve sempre agire, o perlomeno essere pronto a farlo, in qualunque situazione: vivere una situazione da una prospettiva passiva è fuori discussione (*Ibidem*).

In conseguenza di tale riflessione, dunque, è possibile definire lo sport come l'istituzione sociale più maschile in assoluto, a partire dai presupposti su cui nasce: un complesso di pratiche concepite “dagli uomini per gli uomini”. Pertanto, “l'organizzazione istituzionale dello sport colloca in profondità relazioni sociali definite: competizione ed ordine gerarchico tra gli uomini, esclusione o dominazione sulle donne. Queste relazioni sociali di genere vengono realizzate e simboleggiate durante le prestazioni corporee” (Connell 1995, pag. 54 in Ferrero Camoletto e Topini 2020, pag. 44). Lo sport si configura, così, come un importante dispositivo utile a incoraggiare il perseguimento di obiettivi specifici, quali la prerogativa di formare un corpo il più forte ed efficace possibile, associato a una spiccata abilità nel sopprimere la propria dimensione emozionale, ritenuta fonte di debolezza e ostacolo ai miglioramenti fisici.

In tale continuum in cui viene collocato lo sport, oltre all'estremo della riproduzione, è presente anche il polo di resistenza, volto a offrire uno spazio in grado di accogliere forme alternative che sfidano le relazioni sociali di genere dominanti. In questo ambito è molto significativo il concetto di *gender maneuvering* elaborato da Mimi Schippers (2002), che afferma la negoziazione all'origine della definizione di genere e sessualità e il mutamento costante che caratterizza le relazioni sociali. Tale processualità interviene ad un duplice livello: sia sul piano collettivo, a partire dall'intento di modificare i modelli culturali più ampi, sia sul piano individuale come strategia con cui agire una forma di resistenza verso i

ruoli di genere socialmente imposti (Schippers 2002 in Ferrero Camoletto e Topini 2020, pag. 43).

Esistono diversi esempi empirici a supporto di questa cornice concettuale tra cui il lavoro di ricerca condotto da Caudwell (2006) nei club britannici di calcio femminile in cui si riscontrava una predominanza schiacciante di calciatrici omosessuali. A fronte di tale quadro empirico, l'autrice elabora una duplice ipotesi, diametralmente opposta. Inizialmente l'ipotesi avanzata considera le squadre di calcio femminile uno spazio di sfida al modello normativo eterosessuale, nonché un luogo protetto e in cui poter esprimere liberamente se stesse e la propria eventuale attrazione verso altre calciatrici. Contemporaneamente, però, Caudwell avanza l'ipotesi opposta per cui questi contesti di calciatrici lesbiche contribuiscono a consolidare la cultura eteronormativa e l'universo valoriale ad essa associato. La prospettiva maturata dalla ricercatrice in tal senso configura, poi, un ulteriore concetto: quello di *femme-mininity*, o meglio al plurale *femme-mininities*. Ogni condotta viene letta come una delle possibili modalità con cui le donne lesbiche performano il modello di femminilità, di natura alternativa rispetto alla maschilità femminile espressa dalle donne lesbiche *butch*, le quali tendono ad assumere atteggiamenti socialmente definiti come maschili (Caudwell 2006 in Ferrero Camoletto e Topini 2020, pag. 47-48).

Un'ulteriore componente rilevante all'interno di questa riflessione è l'attenzione necessaria a tutte quelle esperienze che, ad un primo sguardo, possono trarre in inganno. Tra queste ritroviamo nuove forme con cui la riproduzione dei modelli di genere viene garantita, ad esempio mediante l'abbigliamento di chi pratica sport. Negli ultimi anni, infatti, è sempre maggiore l'interesse manifestato dall'industria dell'abbigliamento e degli strumenti sportivi dedicati all'esercizio femminile a veicolare un'immagine femminile indipendente e dotata di un nuovo potere. Tale messaggio, dall'impronta neoliberista facilmente rintracciabile, finisce col vanificare lo stimolo alla partecipazione collettiva per favorire un cambiamento delle relazioni di potere volto all'autoaffermazione individuale (Laurendau e Sharara 2008 in Ferrero Camoletto e Topini 2020, pag. 48).

Raccolte tali premesse provenienti dalla letteratura, tale lavoro di ricerca si propone di esplorare il contesto empirico come uno spazio in cui identificare eventuali forme di sfida al modello di genere dominante con la conseguente costruzione di forme alternative di femminilità.

Capitolo 3

Calcio femminile e genere: un percorso di ricerca qualitativa

Questo capitolo presenta il percorso e i risultati della ricerca qualitativa, volta a indagare come delle giocatrici di calcio di una squadra di sport popolare di Padova abbiano affrontato i temi del sessismo e del razzismo nello sport e nella società italiana, nonché un ulteriore approfondimento della dimensione collettiva del gruppo squadra.

3.1 Il percorso di ricerca

La ricerca ha avuto come obiettivo esplorare l'ambito sportivo a partire da una prospettiva sociologica interessata alla dimensione di genere. Il calcio, dunque, è stato scelto come un esempio di pratica sportiva tradizionalmente intesa di dominio maschile. Quali sono i mutamenti conflittuali all'interno del calcio femminile? Per rispondere a tale interrogativo mi sono concentrata sulle esperienze vissute e sull'eventuale presenza di forme di resistenza di giovani donne facenti parte della squadra di calcio a cinque femminile del Quadrato Meticcio di Padova.

La ricerca empirica si è svolta all'interno del Quadrato Meticcio (QM) di Padova. Tale realtà costituisce un'Associazione Sportiva Dilettantistica (ASD) nonché un'Associazione di Promozione Sociale (APS) nata nel 2012 nel Rione Palestro di Padova, un quartiere della città che si caratterizza per una rilevante interculturalità e per la presenza di alloggi popolari. Questa associazione costituisce l'evoluzione di un precedente comitato di quartiere che si è iscritto come associazione sportiva. Dopo qualche anno, nel 2017 – in seno al QM – nasce la squadra di calcio a cinque femminile, frutto della manifestazione di un crescente bisogno da parte di alcuni membri di una realtà sportiva popolare femminista nella città di Padova. La squadra, dunque, nasce come pratica sportiva amatoriale, a cui affiancare anche ulteriori attività dell'associazione volte a promuovere valori di uguaglianza di genere e di classe. Tali presupposti, perciò, indicano il preciso intento valoriale e di approccio alternativo allo sport e alle tematiche politiche e sociali ad esso legate comunicate dalla squadra. A partire da queste caratteristiche, dunque, è possibile leggere tale realtà sportiva come un esempio di sport popolare, ossia “un insieme di discipline fisiche, diffuse nelle principali città del Paese,

svolte in spazi specifici e secondo forme organizzative alternative rispetto alle istituzioni sportive e ricreative tradizionali” (Pedrini 2018 in Milan 2019, p. 1530, *traduzione mia*). Lo sport popolare – infatti – costituisce un approccio alternativo allo sport in cui l’obiettivo è rendere lo sport accessibile a tutte le persone e importare i valori sociali di riferimento all’interno del campo da gioco. Oltre ciò, poi, tale proposta interpreta lo sport in quanto importante strumento di socializzazione e divulgazione di tematiche significative (Seizethetime⁵).

La squadra si compone di circa 30 giocatrici di età compresa tra i 16 e i 36 anni, molto eterogenea ma con una maggioranza tra i 23 e i 32 anni. Oltre ad età diverse, le giocatrici presentano anche livelli di competenza di gioco altrettanto vari, avendo ognuna traiettorie biografiche differenti. A guidare la squadra sono presenti ben tre allenatori, ognuno con un ruolo diverso, tutti di genere maschile. Uno si occupa di allenare la squadra in generale, curando gli aspetti di tecnica e gioco. Un secondo, invece, cura l’allenamento di una giocatrice con esigenze fisiche specifiche che, a causa di un infortunio, oggi continua a giocare in squadra ma non in partita. Un terzo, infine, allena la portiera della squadra, attraverso esercizi distinti.

Il percorso di ricerca è cominciato con un periodo di osservazione partecipante durante gli allenamenti della squadra di calcio a cinque femminile che si è svolto tra marzo e maggio 2024. Ogni settimana, infatti, la squadra svolge due allenamenti e, durante il periodo di campionato, si aggiunge anche un terzo appuntamento di competizione contro altre squadre. L’osservazione partecipante portata avanti si è concentrata quasi esclusivamente sui momenti di allenamento della squadra e preparazione alle eventuali partite successive. Tale fase è stata di fondamentale importanza al fine di iniziare a prendere contatto con la realtà empirica e gli attori al suo interno.

Il periodo di osservazione partecipante ha avuto una durata di circa due mesi, a partire dal mese di marzo, per poi concludersi nel mese di maggio 2024. L’accesso al campo è avvenuto grazie ad un primo contatto, conferitomi dalla docente relatrice, con una giocatrice della squadra stessa, la quale ha fornito i riferimenti necessari per poter prendere parte agli allenamenti previsti. Gli intenti di ricerca sono stati esplicitati fin da subito sia al primo contatto sia all’intera squadra. Si può parlare, dunque, di *osservazione scoperta* poiché

⁵ Seizethetime, 7 dicembre 2023, “Sport popolare senza confini – Quadrato Meticcio”. Disponibile su: <https://www.seizethetime.it/sport-popolare-senza-confini-quadrato-meticcio/>

coloro che fanno parte della realtà sociale osservata erano consapevoli del progetto di ricerca da cui l'osservazione ha preso avvio (Taddei et al. 2024, pag. 164). Tuttavia, trattandosi di un contesto fortemente eterogeneo e i cui attori non erano sempre presenti in egual misura e modalità, non è stato possibile garantire una cosiddetta *assenza di copertura completa*, poiché non si è potuto illustrare il progetto in maniera esaustiva a tutti gli attori presenti nel campo (Marzano 2006 in Taddei et al. 2024, pag. 164).

In seguito alla mia presentazione alla squadra come studentessa e ricercatrice, durante il periodo di osservazione partecipante ho tenuto i contatti principalmente con una giocatrice, poiché suggeritami come referente principale della squadra dal mio primo contatto.

Dopo alcune settimane di osservazione partecipante e di maggiore contatto con le giocatrici della squadra, ho iniziato a condividere con loro la mia intenzione di realizzare delle interviste in cui approfondire alcune tematiche legate al lavoro di tesi rispetto alle loro personali esperienze e di appartenenza alla squadra e realtà associativa del Quadrato Meticcio di Padova.

Fin da subito la maggior parte delle giocatrici si è mostrata disponibile per essere intervistata, così gradualmente ho raccolto le effettive disponibilità utili a pianificare i momenti di intervista.

Dopo un iniziale momento di valutazione, anche confrontandomi con le caratteristiche del campo e le esigenze delle partecipanti all'intervista, è stata scelta l'intervista discorsiva come metodo attraverso cui interrogare il campo empirico. In questo tipo di intervista, infatti, la persona intervistata risponde alle sollecitazioni di chi conduce l'intervista creando un proprio discorso con cui attribuisce legami di senso personali, nonché espone le ragioni a sostegno delle proprie affermazioni. Tale scelta riguarda anche il registro linguistico adottato e la dimensione emotiva che inevitabilmente emerge dal racconto (Cardano e Gariglio 2022).

In particolare, la scelta metodologica è ricaduta sull'intervista discorsiva di gruppo, ossia un peculiare contesto interattivo in cui chi conduce lo scambio è in grado di cogliere sia i discorsi e i racconti dei propri interlocutori sia la dimensione relazionale tra di loro (Cardano e Gariglio 2022, pag. 100). Tali caratteristiche rispondono, dunque, alla duplice esigenza di ricerca di esplorazione sia delle esperienze biografiche individuali, legate ai temi oggetto di indagine, sia dell'interazione tra membri di un piccolo gruppo che già si conoscono ed evidenziare, in tal modo, l'imprescindibile componente collettiva. Inoltre, gruppi di così

piccole dimensioni sono più facilmente gestibili e permettono un maggiore scambio di punti di vista e vissuti personali (Taddei et al. 2024, pag. 196).

La chiamata alle adesioni è avvenuta in modo diretto con le giocatrici. Le adesioni totali all'intervista di gruppo sono state dieci, ripartite in due piccoli gruppi. Chi si è detta disponibile a partecipare all'intervista ha compilato e firmato un modulo di consenso informato, in cui venivano illustrate le finalità di ricerca. Per motivi di disponibilità orarie, il primo gruppo era composto da quattro persone mentre il secondo da sei persone. Le due interviste di gruppo si sono svolte in due momenti distinti ma con la medesima traccia di intervista.

Trattandosi di una ricerca qualitativa, il lavoro empirico si svolge su un campione non statisticamente rappresentativo, ma costruito in modo che i profili delle persone partecipanti allo studio garantiscano un'ampia copertura della varietà di situazioni sociali rilevanti per rispondere alla domanda di ricerca (Taddei et al. 2024, pag. 197).

Nello specifico, il campione è composto da dieci giovani donne appartenenti alla squadra di calcio a cinque femminile del Quadrato Meticcio di Padova di età compresa tra i 24 e i 34 anni. Tre delle intervistate hanno un background migratorio, per cui non sono nate in Italia ma sono presenti sul territorio nazionale da alcuni anni. Nel campione, poi, sono presenti una studentessa magistrale, sette lavoratrici e due studentesse di dottorato all'Università degli studi di Padova.

L'intervista di gruppo si propone di indagare da una prospettiva di genere la realtà calcistica femminile osservata come possibile esempio di trasformazione conflittuale e di resistenza, ponendo l'attenzione sulle esperienze singole e sulla squadra come eventuale risposta alternativa.

La traccia di intervista non rappresenta un elenco di domande da sottoporre – così come sono state formulate – alle persone intervistate bensì è un contenitore delle tematiche che l'intervistatore intende affrontare in sede di intervista e di alcuni quesiti connessi. Tale fattore, infatti, non punta a limitare l'intervistatore nella formulazione delle domande durante lo scambio, al contrario ha lo scopo di ricordargli gli assi tematici fondamentali, lasciandogli, allo stesso tempo, spazio per conformare gli effettivi interrogativi sulla base delle esigenze tratteggiate nel momento di scambio (Cardano e Gariglio 2022).

In particolare, i nuclei tematici toccati durante le interviste ruotano intorno alle dimensioni di sessismo e razzismo, indagate attraverso i racconti di esperienze delle intervistate, nonché la squadra e la sua dimensione valoriale, esplorati interrogando le intervistate sui significati simbolici da loro attribuiti e alcuni cenni storici circa la nascita di tale realtà associativa e sportiva.

Nei prossimi paragrafi, perciò, verranno illustrati i risultati più significativi emersi in seguito ai due momenti di intervista di gruppo. Inizialmente l'attenzione verrà focalizzata su quanto rilevato in merito alle tematiche di razzismo e sessismo, in rapporto alle esperienze raccontate singolarmente e/o collettivamente, mentre, successivamente, ci si concentrerà maggiormente sui significati attribuiti dalle intervistate alla realtà associativa e di squadra del Quadrato Meticcio di Padova. Nel riportare gli estratti di intervista, insieme alle intervistate abbiamo concordato l'utilizzo di pseudonimi identificativi per garantire l'anonimato di chi ha preso parte all'intervista e ha condiviso delle esperienze personali, talvolta particolarmente intime.

3.2 Sessismo e razzismo in un contesto di calcio femminile

All'interno della traccia di intervista, sempre intesa come schema di base che contiene le tematiche da affrontare, il sessismo e il razzismo sono elementi nevralgici. Per entrambi, infatti, l'obiettivo è proporre una loro indagine attraverso i racconti di vissuti personali connessi, in grado di restituire il contesto di riferimento per chi è intervistato.

Il sessismo emerge come una realtà pervasiva e costante nel quotidiano delle intervistate. Proprio in virtù di tale pervasività, infatti, esso si manifesta in diverse forme e con intensità differenti.

Il sessismo nel contesto familiare e di formazione

Il sessismo nel calcio comincia a mostrare le sue caratteristiche alla componente femminile sin dalla più tenera età. Da gran parte delle intervistate, infatti, affiora un racconto in cui il desiderio di praticare questo sport viene manifestato già dall'infanzia ma spesso seguito da un categorico rifiuto da parte della cornice familiare. Ciò riflette il sostrato culturale sessista di base, il quale riesce a mantenere la propria valenza normativa per mezzo della netta separazione tra gli sport cosiddetti "da maschi" e quelli "da femmine" per cui i modelli di genere di riferimento restano invariati (Bifulco e Tuselli 2017). In tal modo, dunque, lo sport acquisisce il ruolo di veicolo di riproduzione dei ruoli di genere dominanti:

Perché io incolpo il sessismo se non ho fatto calcio prima perché per quanto appunto poi ho sempre giocato a pallavolo ma il mio desiderio forte era giocare a calcio... tra l'altro mio nonno è stato anche un calciatore, da parte di mia madre, quindi con lui ci giocavo [...] dicevo a mio padre "Vorrei giocare a calcio" e lui era, cioè per lui stesso era impensabile che una... che sua figlia, una bimba, comunque, facesse calcio [...] se oggi ci sono ragazze che, da bambine, possono fare calcio è perché nei genitori è scattato qualcosa che li ha portati al fatto di pensare che, se mia figlia gioca a calcio, non c'è nessun problema perché appunto è questa cosa qui il sessismo... il separare no? I maschi devono fare questo, le donne, le bimbe devono fare questo, che è per quello che mi hanno obbligato, poi mi è piaciuto, mi sono divertita, comunque mai, mai tanto a pallavolo

(da intervista di Patrizia del 7 Maggio 2024)

Io come dicevo non avevo mai giocato seriamente. Da piccola, tipo alle elementari, giocavo con i compagni alla ricreazione però poi ho sempre fatto sport individuali fino al liceo, quindi ho fatto scherma per 6-7 anni e periodo elementari/medie avevo anche provato a chiedere ai miei di giocare a calcio [...] provavo a chiedere perché volevo fare uno sport di squadra ma mi è stato negato per ovvi motivi, il solito motivo, che era uno sport da maschio e basta

(da intervista di Elena del 9 Maggio 2024)

La retrospettiva delle intervistate mette l'accento sulle difficoltà, alimentate dall'inquadramento sessista di riferimento, incontrate anche qualora la famiglia non opponga resistenza. In particolare, la scarsa presenza di squadre di calcio femminili sul territorio nazionale rende la pratica poco accessibile e bisognosa di un grande investimento di energie e tempo da parte delle giocatrici e delle loro famiglie, non sempre garantiti. Come ulteriore prova della non presenza sistematizzata del calcio femminile in Italia, non esiste una scuola calcio femminile, ossia la prima formazione con cui si viene introdotti alla pratica calcistica. Pertanto, le bambine che desiderano e riescono, anche grazie al supporto dei genitori, a iniziare a giocare a calcio sono costrette a farlo con i maschi:

Io ho iniziato a giocare con i maschi, cioè quando ero piccola io, ossia un po' di tempo fa (risatina generale), io ho dovuto iniziare con i maschi, non esisteva la scuola femminile. Io stavo a Roma e Roma è grande e c'erano due squadre femminili e Roma è grande quindi è impossibile, perciò

giocavo nella squadra sotto casa che c'era e ho iniziato a 11 anni con i maschi, poi a 14 anni sei obbligato a dividere maschi e femmine e quindi poi mi sono dovuta attivare... i miei genitori, i sacrifici perché mi portavano dall'altra parte di Roma per fare allenamento e c'erano due squadre quindi o andavi lì o smettevi di giocare, quindi anche quello insomma... ma adesso penso sia migliorata la situazione, a livello di squadre femminili, di bambine...

(da intervista di Geppy del 7 Maggio 2024)

Il sessismo nel quotidiano delle calciatrici

Le testimonianze menzionano diversi meccanismi sessisti regolarmente presenti nella quotidianità di allenamenti e partite. Nello specifico, gli episodi maggiormente sottolineati si riferiscono ai contesti di partita o, in ogni caso, di incontro con un'altra squadra, diversa dalla propria. Il sessismo viene a configurarsi come oscillazione costante tra due estremi. Da un lato, il polo negativo che tende ad escludere o minimizzare il femminile all'interno del calcio. All'estremo opposto, invece, il polo benevolo che propende verso l'eccessivo entusiasmo per una prestazione femminile oggettivamente ordinaria e l'adeguamento del gioco verso standard inferiori, semplicemente perché si sta giocando con una donna, ritenuta a priori meno competente e fisicamente più debole. In ogni caso, il possibile scenario di trattamento paritario tra calciatrici e calciatori non viene mai preso in considerazione.

Io ho giocato al torneo della No Borders Cup e anche il 25 aprile e in entrambe le occasioni erano delle squadre miste ed è capitato che in alcune squadre alle ragazze non fosse passata la palla durante le partite. Questo magari capitava più dai ragazzi più giovani [...] questa cosa comunque era abbastanza evidente. È un piccolo, forse non troppo, è un gesto di sessismo perché tu presupponi che una ragazza non sappia giocare alla fine [...]

(da intervista di Elena del 9 Maggio 2024)

[...] io mi sono sentita anche che, quando giocavamo con i ragazzi di calcio a 11, in campo un'estate così, succedeva che ti davano la palla o facevano in modo di dartela ma era così tanto esagerato che come se io fossi debole e quindi tu mi devi passare la palla perché così almeno tu... [...] E quindi io in quel momento non volevo essere trattata come una ragazzina a cui dare per forza la palla, cioè se io sono in un punto strategico me la passi e continuiamo a giocare e non solamente perché

magari ho... non voglio dire perché sono donna ma perché boh ci sono le circostanze, poverine loro, facciamole giocare. Era una cosa un po' così

(da intervista di Chant del 9 Maggio 2024)

[...] era stata una partita molto agguerrita [...] Ci eravamo scaldate parecchio in campo, e non solo (risata). A un certo punto l'arbitro ha detto "Ragazze calme, giocate con calma, non è una partita del calcio a 11 maschile", una roba così, (esclamazione generale). E questo direi che è abbastanza sessista

(da intervista di Giovanna del 9 Maggio 2024)

Vi sono poi altri aspetti che configurano la pervasività del sessismo nel panorama calcistico, quali la sistematica tendenza ad assegnare alle squadre femminili gli ultimi orari di allenamento disponibili per il luogo dove ci si allena. Questo elemento fotografa la collocazione a cui le donne sono soggette in ambito calcistico: sempre alla fine, dopo tutte le altre categorie.

Ciò, infatti, rappresenta la conseguenza logica destinata alle donne calciatrici, in quanto rappresentanti di una categoria che sfida apertamente tutti i presupposti su cui si fonda l'ordine eteronormativo di riferimento. Il calcio femminile costituisce – pertanto – una “storia di discriminazione istituzionalizzata” percepita come attacco a cui il sistema eteronormativo replica con un atto di esclusione. Tale risposta si rivela particolarmente efficace poiché incorporata nel tessuto sociale e continuamente riprodotta. Escludere le donne diventa un meccanismo quotidiano sempre più difficile da riconoscere e da contrastare (Lorenzini 2020).

Ma io tutta la vita che ho giocato e mi sono allenata per ultima: chi viene per ultima? La femminile. Prima vengono i bambini, prima i più piccoli, poi i più grandi, poi la prima maschile, poi la femminile. Sempre non prima delle 21.30, forse 21, ma mai prima

(da intervista di Geppy del 7 Maggio 2024)

Tra l'altro, come diceva Charlotte, anche prima di questa occasione, siamo sempre state quelle che si allenavano per ultime, cioè con l'ultimo orario disponibile e anche questo non era molto carino, considerato anche i soldi che gli abbiamo dato

(da intervista di Giovanna del 9 Maggio 2024)

Il calcio femminile: uno sport sempre di serie B

La constatazione complessiva che si evince dai racconti forniti raffigura il calcio femminile come soggetto a una minore attenzione da parte dei vertici, per cui i fondi stanziati per sostenere tale pratica sportiva sono sistematicamente inferiori a quelli previsti per il corrispettivo maschile e ciò comporta conseguenze più o meno tangibili:

Le maglie che ti arrivano sono maglie che dovevano essere per la squadra maschile che vengono riusate che, da un lato, dici bello perché non si spreca materiale, cioè, è successo pure a noi, essendo una squadra, una società che è molto attenta a questo, io mi sono dovuta comprare il mio completino S perché sono tutte delle L giganti perché erano state disegnate per quelle della maschile

(da intervista di Sole del 7 Maggio 2024)

[...] non credo che questi arbitri li mettano alla... ai campionati maschili, che vanno ad arbitrare i tornei di bocce tra un po' [...] stanno fermi che... cioè alcuni no, alcuni si muovono dai, ma la maggior parte ultrasessantenni [...] anche questo non penso che sia tutto così casuale [...] del livello... che anche lì c'è un problema... è un problema strutturale, che non riguarda solo la nostra squadra ma il mondo del calcio amatoriale femminile

(da intervista di Giovanna del 9 Maggio 2024)

A suggello di tale configurazione, infine, appare significativo un episodio citato in entrambi i momenti di intervista di gruppo in cui la squadra femminile ha subito una vera e propria prevaricazione ingiustificata da parte della squadra maschile e dello staff della palestra in cui avrebbero dovuto giocare la partita. Nonostante la squadra avesse prenotato la palestra con largo anticipo, si è trovata lo spazio occupato da un'altra partita tra due squadre maschili. Nel cercare di capire cosa fare, la squadra delle intervistate viene trattata con sufficienza dall'allenatore della squadra maschile che si mostra molto sbrigativo nei loro confronti, non ricercando un reale confronto e dando per scontato che sarebbe stata la propria squadra a giocare per prima.

È anche il momento in sé perché la squadra maschile non si è minimamente interessata a discutere, noi eravamo spaesate per cercare di capire perché e cosa stesse succedendo e nessuno ci ha calcolato di striscio, se non

l'allenatore o qualcuno dei responsabili che ci stava quasi per prendere a parole

(da intervista di Giovanna del 9 Maggio 2024)

Poi non è stato... poi non c'è stato un tavolo di discussione a dire c'è stato un errore, ci sono due squadre presenti, anzi quattro in realtà. Due partite diverse, pari dispari chi la fa prima? No, hanno deciso a tavolino che la partita maschile si giocava ma ci avevano proposto che potevamo giocare la partita dopo la loro, ma chissà quando perché può finire a fine partita, ma ci possono essere dei rigori, per arrivare a un vincitore... o la vinci o la perdi

(da intervista di Sofia del 9 Maggio 2024)

Il razzismo nel calcio femminile: tra “episodi eccezionali” e precarietà

Tra i temi affrontati è presente anche il razzismo, trattato in sede di intervista sollecitando il racconto di eventuali episodi e reazioni in merito. Un'intervistata riporta un episodio di razzismo particolarmente pesante ai danni di una giocatrice di origini nigeriane, oggi non più parte della squadra. Il commento razzista in questione era stato pronunciato da un componente di una squadra avversaria e al di fuori del campo, dopo la partita. Nel riportare l'episodio le calciatrici sottolineano che all'interno del gruppo squadra delle intervistate non sussiste una realtà in tal senso. L'unico caso eccezionale riguarda un episodio che, tra le altre cose, ha conferito grande visibilità mediatica alla squadra, anche se non per le motivazioni auspiccate.

Siamo venute fuori sui giornali, per razzismo, pensavamo di esserne immuni nelle componenti interne però ci è successo pre-Covid, 2018/2019, è venuta una donna, manco tanto giovane, che voleva allenarsi e lei non si riteneva razzista perché non ho mai avuto problemi con Osi (compagna di origini nigeriane), ci mancherebbe, però era esponente di Fratelli d'Italia [...] Cioè per me questa è una roba non successa, non palesata in una partita o allenamento ma che a proposito di razzismo abbiamo allontanato una persona appartenente a un partito politico lontano dalla nostra idea di sport e società

(da intervista di Patrizia del 7 Maggio 2024)

Complessivamente dalle interviste emerge una minore rilevanza della dimensione razzista

se rapportata a quella sessista. La maggior parte delle intervistate imputa tale situazione alla scarsa presenza nella squadra di giocatrici appartenenti ai gruppi razzializzati come non bianchi (Frisina 2020), come ad esempio chi presenta origini nordafricane. Tale assetto locale tende a coincidere con la situazione registrata nel calcio femminile a livello nazionale, anche rispetto alle motivazioni. Sia nella nazionale italiana di calcio femminile sia nella squadra locale in oggetto, la presenza di giocatrici potenzialmente esposte a discriminazioni razziste è piuttosto scarsa e ciò si accompagna a una scarsa probabilità di ricevere commenti razzisti in campo. Un ulteriore aspetto che contribuisce a tale configurazione da non trascurare riguarda la minore visibilità mediatica di cui tale pratica sportiva gode nonché il fatto che nelle squadre di calcio maschile, al contrario, si registra una più consistente presenza di giocatori stranieri potenzialmente esposti a discriminazioni di questo tipo che, difatti, sono molto più frequenti. Le squadre maschili, infatti, sono soggette a una maggiore visibilità da parte dei media oltre che a un fenomeno di acquisizione di giocatori stranieri in gruppi italiani in crescita (Lorenzini 2020).

Tale sguardo meno attento al fenomeno del razzismo è spiegabile anche a partire dal posizionamento delle intervistate, per la maggior parte bianche. Tale quadro, inoltre, viene letto in chiave critica dalle stesse intervistate che, in quanto componenti della squadra femminile, si interrogano sull'effettiva accessibilità garantita. In base al modello sociale di riferimento, le dimensioni lavorativa e di maternità vengono descritte come le principali responsabili della scarsa presenza femminile nella pratica sportiva identificata nella squadra

Abbiamo notato differenze tra squadra maschile e femminile. Nella femminile non ci sono così tante persone [...] e ci chiediamo perché, la nostra squadra è veramente accessibile? Giocare a calcio è veramente una cosa accessibile? [...] è proprio il tempo libero che manca

(da intervista di Giovanna del 9 Maggio 2024)

[...] nella squadra c'è chi ha una componente meticcias⁶, che non è nata (in Italia), ha avuto altre esperienze ma c'è anche chi dentro diventa meticcias per la precarietà che ci circonda, chi fa cinque lavori, chi non arriva ad allenamento perché deve lavorare [...] magari diventa mamma e si deve prendere carico, chi fa i turni serali, anche questo lo metti tutto

⁶ Il termine *meticcias* appartiene al linguaggio coloniale e nasce per sottolineare la vicinanza delle “persone meticce” al regno animale e la loro incapacità di procreare, simile a quella di alcuni animali sterili come i muli. Oggi questo termine viene impiegato da alcuni italiani “meticcias” come forma di autoidentificazione, mentre è disprezzato da altri (Pesarini 2023, *traduzione mia*).

insieme diventa una lotta unica

(da intervista di Sole del 7 Maggio 2024)

Altro aspetto indicato come rilevante nello spiegare il minor impatto del fattore razzista rispetto a quello sessista riguarda il pubblico che le intervistate paragonano a una sorta di filtro capace di proteggerle da attacchi razzisti. Il pubblico, dunque, costituisce una sorta di amplificatore dei valori della squadra e, per questa ragione, quello della squadra avversaria risulta spesso all'origine di molti eventi spiacevoli

[...] non so ma io penso che alla fine non subiamo molto il razzismo perché comunque abbiamo un pubblico che...

(da intervista di Chant del 9 Maggio 2024)

Sì, lì c'è un filtro, a parte per gli avversari e il loro pubblico, ma il nostro pubblico lo scegliamo noi alla fine

(da intervista di Giovanna del 9 Maggio 2024)

Il racconto delle intervistate, pertanto, restituisce un'immagine complessiva orientata all'antirazzismo rispetto al proprio ambiente di squadra così come al proprio pubblico. Allo stesso modo, però, emerge anche una minore attenzione a tale aspetto in particolare, testimoniata dall'esigua presenza di giocatrici appartenenti a gruppi razzializzati come non bianchi in squadra. Ciò suscita nelle intervistate un forte slancio di riflessività circa il posizionamento delle giocatrici e della squadra intera rispetto all'accessibilità effettivamente garantita. Il razzismo, perciò, viene riconosciuto dalle intervistate come fattore negativo che caratterizza il mondo esterno alla squadra. Guardando alla propria squadra, invece, la matrice antirazzista viene confermata in termini valoriali ma posta in discussione a livello applicativo.

3.3 Che cosa significa fare parte della squadra?

In aggiunta all'attenzione rivolta alle tematiche legate a sessismo e razzismo, il focus d'indagine è altresì rivolto alla dimensione di squadra e associazione sportiva di cui le intervistate fanno parte. A partire dall'impostazione qualitativa di ricerca, si intende raggiungere tale scopo conoscitivo interrogando i simboli e i significati che le intervistate attribuiscono ai contesti di appartenenza, nonché sollecitandole ad approfondire cosa queste

realità suscitano in loro.

La squadra: un luogo di confronto, accettazione e riferimento

Fin da subito, nei racconti delle intervistate è possibile individuare un'opinione piuttosto diffusa secondo cui la squadra di calcio a cinque femminile di cui fanno parte rappresenta un luogo vissuto in maniera positiva in cui ci si sente sempre accolte e in cui la discussione ha sempre modo di svilupparsi, anche qualora si esprimano punti di vista diversi. Soprattutto, dunque, la dimensione di confronto emerge come dominante alternativa allo sfondo di giudizio, al contrario predominante nella quotidianità al di fuori del campo da gioco. In linea con i valori promossi dallo sport popolare, pertanto, stare nella squadra significa condividere uno spazio di rispetto, libertà, ascolto e condivisione, in cui le decisioni vanno prese insieme e si sperimenta un contesto di orizzontalità, estremamente raro da trovare nel quotidiano di ciascuna

Le differenze come confronto e non come giudizio, perché tutte siamo diverse, puoi non essere d'accordo ma poi ci pensi e non giudichi... almeno io, però fuori sei più portato al giudizio che al confronto, perché parte da un rispetto che non so dirti da cosa nasce

(da intervista di Paola del 7 Maggio 2024)

È un progetto che ho a cuore, sia per il quartiere sia per come sono fatta io, sia per la squadra, per quello che stiamo costruendo e per il fatto di dire "noi stiamo giocando e ti portiamo anche un sentimento e valori" e di sentirsi sicura, rispettata e rispecchiata cioè sento che è mutuo e quando qualcosa va male se ne parla, per quello dicevo confronto, perché per tutto va presa una decisione congiunta

(da intervista di Sole del 7 Maggio 2024)

Io condivido un po' la cosa di libertà, in qualche modo, di essere quello che sei e sentirti libera di avere la tua giornata sì o no e comunque condividere con le compagne. È la parte più bella

(da intervista di Elena del 9 Maggio 2024)

Il gruppo squadra, inoltre, costituisce un significativo gruppo di amicizie e sorellanza su cui le intervistate fanno affidamento. Ognuna, infatti, è portatrice di un vissuto differente in termini di sport praticati, a che livello, provenienza geografica, status occupazionale e/o di studio e all'interno di tale spazio ciascuna di loro è in grado di trovare un riferimento.

Qualcuno su cui... contare perché alla fine per qualsiasi cosa il Quadrato c'è

(da intervista di Geppy del 7 Maggio 2024)

[...] un gruppo di amicizie. È bello andare ad allenamento ma perché ci sono quelle persone lì. Cioè a me piace giocare a calcio, l'ho sempre desiderato fare ma vado ad allenamento perché c'è questo gruppo qui. Soprattutto mi piace perché ci trovo persone, non tutte e va bene così, ma tante persone allineate ai miei valori e a quanto lo mettono in attivo che sia aderire a scioperi, manifestazioni ed è molto più bello.

(da intervista di Sofia del 9 Maggio 2024)

Per me è affascinante, avendo fatto danza classica che per me è stato abbastanza tossico come ambiente [...] Però ho sempre vissuto questo come gruppo [...]. Invece qua è stata interessantissima la dimensione di stare con le altre in leggerezza, senza dover essere qualcuno che non si è, cioè se vuoi parlare parla, sennò va bene lo stesso.

(da intervista di Sara del 9 Maggio 2024)

Le intervistate configurano, dunque, un quadro di squadra complessivamente molto positivo in grado di sopravvivere da diversi anni grazie anche alla figura di sostegno fondamentale degli allenatori. Questi ultimi vengono descritti come persone che, seppur di genere maschile, sono capaci di sostenere attivamente il progetto e i valori di cui la squadra e l'associazione sportiva si fanno promotrici.

Non ho niente da dire con i nostri allenatori, perché sinceramente mi sembra come se non ci fosse un genere, con loro veramente...

(da intervista di Chant del 9 Maggio 2024)

Loro fanno veramente parte della squadra, perché ci stimolano tantissimo a crescere [...] e ci dicono quando c'è da dirci su, ci dicono brave e ci chiedono scusa quando c'è bisogno

(da intervista di Sara del 9 Maggio 2024)

E poi, anche gli allenatori non scontati perché [...] ogni tanto c'era un linguaggio sessista, poco inclusivo e adesso invece siamo in una situazione molto bella di dialogo, con un linguaggio appropriato, dei modi appropriati, per cui non si crea una differenza tra ruoli, è tutto orizzontale.

(da intervista di Giovanna del 9 Maggio 2024)

Altro aspetto che emerge nella maggior parte delle testimonianze è la grande tranquillità vissuta rispetto al tema dei corpi. Ciò evidenzia ancora una volta l'alternativa offerta dalle realtà di sport popolare, come quella qui considerata, promotrice di inclusione sociale da tutti i punti di vista, tra cui garantire un luogo sicuro che tuteli il diritto alla salute di tutte le persone (Milan 2019). Tale agio dichiarato dalle intervistate nel vivere un ambiente di non giudizio viene poi letto in maniera critica da un'intervistata che, essendo parte della squadra da più anni, offre una sorta di retrospettiva che esprime il grande percorso di crescita e miglioramento vissuti dalla squadra sotto diversi punti di vista. Al contempo, però, appare una vivida consapevolezza di quanto ciò sia disallineato rispetto al contesto di pressioni e giudizi sull'estetica femminile all'ordine del giorno. Al di fuori dell'ambiente del gruppo squadra, la dimensione estetica del corpo femminile si riconferma come parametro di giudizio molto rilevante a cui attribuire grande valore. Rispettare i canoni di riferimento è di fondamentale importanza per consolidare continuamente la propria appartenenza di genere. Di conseguenza, essere donna significa essere dotata di un corpo prestante, esteticamente gradevole e sottoposto al continuo giudizio, desiderio e ammirazione, al contrario di quanto avviene per il corpo maschile, valutato in base alla propria capacità dinamica e prestante e la cui valenza estetica non viene più di tanto considerata (Connell 2006 in Abbatecola 2023).

Quindi trovare anche un ambiente, per questo sorellanza, reciprocità, per cui stare bene non è scontato. Io mi rendo conto che quando parlo con le mie colleghe o con altre ragazze non è così che in una palestra, o di pallavolo... anche mia sorella che lo fa per paura del giudizio degli altri, non è scontato [...]

(da intervista di Patrizia del 7 Maggio 2024)

Il quadro risultante da tali testimonianze, dunque, denota una dinamica interna alla squadra vissuta molto positivamente da tutte le intervistate, le quali tendono a descrivere il proprio gruppo in termini di insieme di amiche accomunate da valori condivisi. Nella squadra un grande ruolo viene riconosciuto anche agli allenatori che contribuiscono in maniera determinante alla riuscita del gruppo. Tali racconti permettono di riconoscere questa squadra come esempio di sport popolare i cui i principali valori legati all'accessibilità della pratica sportiva, la tutela del diritto alla salute e al tempo libero vengono promossi come fondamentali.

La squadra: voci di critica dissonante

All'interno dell'ampia gamma di voci intervistate, in almeno un caso fuoriesce una consapevolezza un po' dissonante di critica proveniente dalla componente interna della squadra. Seppur confermando il diffuso sentirsi libere e rispettate nella propria squadra, si sollevano alcune riserve rispetto a episodi in cui, all'interno dell'associazione sportiva, si sono registrate spiacevoli dinamiche, non completamente allineate al sostrato valoriale promosso. Ciò rappresenta un interessante spunto che stimola uno sguardo critico nell'osservare realtà come quella presa in oggetto in questa sede che si rappresentano in prima linea nell'ambire a un modello sociale votato all'uguaglianza di genere, di classe e intersezionale.

Poi se devo essere sincera un paio di volte ho fatto gli allenamenti con la maschile d'estate e non mi piace perché non me la passano la palla [...] nonostante fossero tutti del Quadrato, cioè della maschile del Quadrato Meticcio, cioè dico "No" e invece succedeva e sapevo che quando cominciava la partita iniziavo a correre su e giù (risata) [...] che insomma loro dovrebbero avere anche quella sensibilità

(da intervista di Giovanna del 9 Maggio 2024)

In tale retrospettiva, dunque, si assiste a una forma di resistenza nella resistenza per cui l'elemento che nel passato ha rappresentato un punto di svolta – ossia sviluppare un clima di non giudizio rispetto all'estetica femminile – oggi costituisce un fattore che i nuovi ingressi nella squadra considerano scontato mentre chi frequenta l'ambiente da più anni riconosce come il frutto di una faticosa conquista. In tal caso è possibile individuare un esempio di *resistant agency*, ossia una strategia di resistenza attiva operata dalle donne per poter affrontare gli ostacoli di ordine culturale incontrati nel proprio percorso sportivo e volta a trasformare istituzioni preesistenti o crearne di nuove (Dworkin e Messner 2002 in Ferrero Camoletto e Topini 2020, pag. 46).

Stavo pensando mentre Sara parlava, ha detto delle cose molto belle che però quando sono entrata non tutte c'erano [...] Anche questa condivisione di ideali e valori tra compagne di squadra non è scontato e non lo è neanche nel QM, perché magari adesso ci siamo arrivate in qualche modo ma è successo anche che non era così. Anche lo stesso ambiente spogliatoio non è stato sempre così safe e tranquillo. Io mi ricordo quando sono arrivata, in primis [...] mi sentivo in imbarazzo di

mio e in più ho notato degli sguardi strani e mi sentivo a disagio in certi momenti [...] e anche questo ho poi capito che non è scontato l'ambiente di quest'anno, anche due anni fa, è da qualche anno che c'è un ambiente bello, tranquillo, nessuno si sente... non c'è un clima per cui mi sento guardata, oggettificata, o che ne so. Cosa che appena arrivata in squadra in realtà ho percepito quindi c'è stato un cambiamento anche in squadra in virtù anche delle persone che la componevano, ovviamente.

(da intervista di Giovanna del 9 Maggio 2024)

Tale realtà sportiva viene ulteriormente raccontata a partire dallo sguardo di chi ne fa parte da diversi anni che è in grado di osservarla come l'esito di un processo di continua crescita che oggi mostra i suoi frutti più significativi ma che si propone di poter rispondere a nuove sfide. Tale proposta sportiva, inoltre, rappresenta un esempio di resistenza utile ad affrontare gli ostacoli culturali presenti nel percorso sportivo di ognuna. Il posizionamento osservato – infatti – presenta una forma di sfida attiva e creazione di un'alternativa alle strutture preesistenti (Ferrero Camoletto e Topini 2020).

La squadra: un'alternativa controcorrente allo sport e non solo

Nonostante una parziale critica dall'interno, il racconto preponderante restituisce un'immagine molto positiva e valorizzante della squadra e dell'associazione sportiva del Quadrato Meticcio, Padova. In particolare, si rievocano i valori alla base della costituzione di tale realtà, ossia un ambiente che propone un'idea di società alternativa, in cui lo sport assume un ruolo centrale, poiché posto in relazione diretta con le tematiche sociali, politiche ed economiche del quotidiano di ogni persona.

Lo sport è comunque un bel tema su cui parlare di problemi macro che avvengono. A me è interessato il Quadrato anche per questo [...] è vero che il Quadrato mi ha anche aiutato a sviluppare una consapevolezza di quello che avveniva. Se lo sport lavorasse su questo potrebbe essere veramente uno strumento per crescere, anche comprendere il mondo, leggerlo, sulla diversità dei fisici, culturale, di orientamento sessuale. Può essere veramente una palestra in cui crescere non solo dal punto di vista fisico e del “voglio vincere la gara”, performativo. Veramente può essere un ambiente in cui tramite il gioco e il divertimento si possono spiegare delle cose complicate. Mi sono resa conto che mi avvicinavo allo sport in modo classico e poi mi sono accorta della potenza dello sport grazie al

Quadrato

(da intervista di Patrizia del 7 Maggio 2024)

La squadra – e l'intera associazione sportiva – rappresentano uno spazio di accoglienza e integrazione delle differenze senza rinunciare al valore della competizione e della credibilità sportiva.

[...] anche perché ognuna, avrai visto in allenamento, diciamo che i nostri livelli sono molto... da chi ha giocato in serie B, C a chi gioca da un anno e quindi bisogna anche saper gestire bene questo mix e il fatto è che riusciamo a integrare bene questo, anche tra di noi ci aiutiamo, ci diamo dei consigli, cerchiamo sempre di spiegare o [...] io la prima, senza ridere magari quando una compagna sbaglia perché cioè capita a chiunque

(da intervista di Sole del 7 Maggio 2024)

Per chiudere vorrei dire che una sfida è far combaciare tutte queste cose, tipo lanciare il cuore oltre l'ostacolo, il futuro come vorremmo e però anche stare in una società che ci impone di essere performanti, di vincere, di fare bene, cioè il Quadrato se le pone queste cose, anche la femminile, cioè ok accettare tutte con qualsiasi capacità, fisicità anche l'impegno che una ci può mettere anche per via di lavoro precario, turni di notte eccetera. Gli allenatori che non sono retribuiti, sono volontari, [...]. Come essere anche però competitive, cioè non arrivare ultime, cioè giocare bene, fare un bel gioco [...] perché la sfida è anche fare sport popolare, femminista, creare un ambiente così, sicuro, inclusivo, in cui molte donne si sentono bene e anche renderlo però accattivante a livello calcistico. Cosa che quest'anno abbiamo fatto ma che negli anni è in crescita, cioè purtroppo... con tanta difficoltà ma che noi miglioriamo, cioè io personalmente mi sento migliorata

(da intervista di Patrizia del 7 Maggio 2024)

A partire dalle interviste svolte si delinea un quadro piuttosto articolato di connessioni tra genere e sport all'interno di un caso studio locale. Tali racconti, infatti, affermano il grande impatto del sessismo nella quotidianità di calciatrici amatoriali. Attraverso la condivisione di numerosi episodi connessi a questa tematica si evidenzia quanto, ancora oggi, essere donna rappresenti un fattore molto rilevante nel definire la propria presenza e modalità di azione all'interno dell'ambito sportivo.

Le calciatrici, sin da bambine, non possono contare su un supporto sicuro per poter giocare a calcio, spesse volte nemmeno dalla famiglia stessa, la quale tende a indirizzarle verso altri sport e negare loro il calcio. Anche laddove tale supporto familiare viene garantito, il percorso di formazione della giovane calciatrice non è comunque assicurato poiché manca una traiettoria di apprendimento esplicitamente rivolta alle bambine che intendono giocare a calcio.

Il gruppo squadra viene descritto in termini di ambiente sicuro in cui le differenze vengono accolte all'insegna dell'integrazione. Una delle parole che più ritorna nei racconti è l'accettazione e la libertà di condividere se stesse per come si è autenticamente. La competizione e la rivalità tra compagne – narrata come fattore costante nelle proprie squadre passate – viene rimossa per promuovere un'atmosfera di confronto e sostegno reciproco. Tutto ciò, infatti, porta molte ad associare il gruppo squadra ad un vero e proprio gruppo di amiche.

Il denominatore comune che fuoriesce dai racconti condivisi, dunque, mostra le giocatrici come individui dotati di un vissuto biografico non lineare né frutto di un incoraggiamento alla pratica calcistica. Nonostante le differenze sotto vari aspetti – tuttavia – prevalgono le motivazioni comuni che hanno spinto le intervistate a scegliere una realtà sportiva come quella proposta nel Quadrato Meticcio di Padova, in quanto esempio sportivo appartenente ad un più ampio movimento di sport popolare all'insegna di un'idea di sport alternativa a quella convenzionale. La speranza delle intervistate è che lo sport popolare possa rafforzare l'ottica intersezionale, intrecciando tematiche politiche, economiche e sociali, in modo che fare sport stando bene insieme sia un diritto di tutte.

Conclusioni

Questa tesi ha offerto una riflessione sociologica sulle trasformazioni conflittuali all'interno del calcio femminile, offrendo un contributo originale di ricerca qualitativa.

Sono state condotte due interviste di gruppo che hanno coinvolto dieci giovani donne di età compresa tra i 24 e i 34 anni appartenenti alla squadra di calcio a cinque femminile del Quadrato Meticcio di Padova. Le interviste si sono svolte sulla base di una traccia semi strutturata con quattro tematiche/quesiti da approfondire. Tutti i contenuti sono stati indagati attraverso la sollecitazione di racconti da parte delle intervistate rispetto alle proprie esperienze personali e di gruppo.

I vissuti riportati si riferiscono a un assetto calcistico – esterno alla squadra di appartenenza – nel quale la presenza femminile tende ad essere mantenuta marginale e non considerata di competenza pari al corrispettivo maschile. Nell’ampia gamma di episodi raccontati, poi, è possibile rintracciare un denominatore comune di mancato incoraggiamento alla pratica calcistica femminile a partire dall’infanzia.

Ampliando lo sguardo e osservando anche il panorama del calcio femminile a livelli superiori, spesso e volentieri ritorna tale modello di esclusione delle donne, attraverso la definizione di condizioni di trattamento e tutela non equivalenti a quelle garantite ai colleghi di pari livello maschi.

In chiave intersezionale, oltre a genere e sport, è stato affrontato il tema del razzismo. Le intervistate hanno riferito che nella loro esperienza il razzismo è stato meno rilevante rispetto al sessismo. Secondo molte delle intervistate, infatti, nel giocare a calcio essere donna peserebbe di più rispetto ad avere origini non italiane o un’appartenenza etnica differente. Ciò viene poi supportato dal fatto che la squadra presenta una quota piuttosto esigua di giocatrici afferenti a questo secondo gruppo e anche questo elemento porta le giocatrici stesse a interrogarsi sull’effettiva accessibilità della propria proposta sportiva. Perché il tasso di partecipazione di chi appartiene alle categorie razzializzate come non bianche è sensibilmente più basso? Questo costituisce uno stimolo non considerato in fase di progettazione del lavoro empirico emerso proprio in sede di intervista e, dunque, possibile approfondimento degno di interesse per successivi sviluppi di indagine.

Oltre alle tematiche trasversali di sessismo e razzismo, la ricerca qualitativa ha esplorato gli immaginari simbolici costruiti intorno alle realtà di squadra di calcio a cinque femminile e di associazione sportiva di cui le intervistate fanno parte.

La squadra rappresenta per le intervistate complessivamente un’alternativa a ciò che si è vissuto nel passato – in ambiente agonistico o meno – in cui cercare una proposta differente,

più attenta alla dimensione sociale, politica ed economica intrinsecamente legata alla pratica sportiva. In essa sono racchiusi i valori dello sport popolare per cui è fondamentale garantire il diritto di ciascuna persona a fruire di uno sport libero, accessibile e sicuro nel proprio tempo libero.

Nonostante il predominante racconto positivo della realtà sportiva di squadra e della complessiva associazione sportiva, non mancano alcune voci di critica dissonante dall'interno. In tal senso, tali aspetti riguardano possibili ulteriori miglioramenti della squadra. A fronte di una retrospettiva di continua crescita, della squadra e delle sue componenti, l'auspicio è quello di mantenere l'attenzione alta sulle questioni aperte che richiedono nuove risposte.

Significativo, poi, lo sguardo delle intervistate presenti nella squadra da più tempo, capaci di fornire una prospettiva più ampia per cui è evidente il percorso di miglioramento continuo registrato dalla squadra in termini di promozione dei valori sociali di uguaglianza di genere, di classe e attenzione a un'ottica intersezionale. Ciò che sembra scontato nelle parole di alcune intervistate – dunque – diventa il frutto di una traiettoria di lungo periodo con un preciso obiettivo. L'augurio riproposto da tutte le intervistate, pertanto, permane quello di portare avanti tale cammino di crescita perpetua verso nuove sfide e nuove soggettività.

La prospettiva intersezionale costituisce – dunque – il principale motore promosso dalla proposta sportiva studiata. Tale sguardo intersezionale, infatti, legge la realtà sociale di violenza e discriminazione verso le donne come cornice molto complessa prodotta dall'intersezione di varie dimensioni collegate al genere, quali la 'razza' e la classe sociale. Tale combinazione evidenzia i rapporti di interdipendenza tra i diversi piani di analisi, alla base del delinearsi concreto delle situazioni sociali.

Bibliografia

Abbatecola, E. (2023) *Donna faber: lavori maschili, sex-sismo e forme di r-esistenza*, Milano: Feltrinelli.

Argenziano, R. (2018) “Note sull'uso del genere nella lingua dello sport: il caso del calcio”, in *Lingue e culture dei media*, n 2 (1) pp. 107-125.

Bifulco, L., Tuselli, A. (2017) “Corpi sportivi e identità di genere. Il Crossfit”, in *La Camera Blu. Rivista Di Studi Di Genere*, n. 17 pp. 254-282.

Cardano, M., Gariglio, L. (2022) *Metodi qualitativi: pratiche di ricerca in presenza, a distanza e ibride*, Roma: Carocci.

Connell, R. (2011) *Questioni di genere*, Bologna: Il Mulino.

Ferrero Camoletto, R., Topini, F. (2020), “Che genere di sport? Fare e disfare il genere nelle pratiche sportive”, in *Rivista di Sessuologia*, vol. 44 (1), Special Issue “Prospettive sui generis Sguardi psico-sociali sulle varianze di genere” pp. 41-49.

Frisina, A. (2020) *Razzismi contemporanei: le prospettive della sociologia*, Roma: Carocci.

García, B. (2024) “Luis Rubiales as a symptom of Spanish sport poor governance standards”, in *Managing Sport and Leisure*, pp. 1-10.

Ghigi, R., Sassatelli, R. (2018) *Corpo, genere e società*, Bologna: Il Mulino.

Kyeremeh, S. A. (2018). *Il genere e il colore dello sport italiano. Una ricerca etnografica tra atlete con e senza origini straniere. Tesi di dottorato, corso di dottorato di ricerca in Scienze Sociali: Interazioni, Comunicazione e Costruzioni culturali, Coordinatore: Prof. Devi Sacchetto, Supervisore: Prof.ssa Annalisa Frisina. Università degli studi di Padova.*
<https://hdl.handle.net/11577/3423143>

Lorenzini, S. (2020) “Between racism and sexism, the case of female soccer players. An intercultural and gender based pedagogical reflection”, in *Educazione Interculturale*, n. 18 (1) pp. 122-137.

Masullo, G., Iovine, F. (2018) “Le rappresentazioni e gli stereotipi di genere nel calcio femminile: un confronto intergenerazionale”, in *Eracle. Journal of Sport and Social Sciences*, n. 1 (1) pp. 13-24.

Milan, C. (2019) “Rebelling against time: recreational activism as political practice

among the Italian precarious youth”, in *American Behavioural Scientist*, n. 63 (11) pp. 1519-1538.

Paniello-Castillo, B., González-Rojo, E., González-Capella, T., Rosell Civit, N., Bernal-Triviño, A., Legido-Quigley, H. e Gea-Sánchez, M. (2023) “‘Enough is Enough’: tackling sexism, sexual harassment, and power abuse in Spain’s academia and healthcare sector”, in *The Lancet Regional Health – Europe*, n. 34 (100754) pp. 1-3.

Pesarini, A. (2023) “Making visible the invisible: colonial sources and counter body-archives in the boarding schools for Black ‘mixed race’ Italian children in fascist East Africa”, in *Journal of Postcolonial Writing*, n. 58 (5) pp. 625-639.

Tacchi, F. (2020) “Calciatrici malgrado tutto. L’altra metà del pallone nell’Italia repubblicana”, in *Passato e presente*, n. 111 (3) pp. 133-161.

Taddei, L. et al. (a cura di) (2024) *Fare ricerca sociale sullo sport*, Milano: Franco Angeli.

Sitografia

Associazione Italiana Calciatori, “Chi siamo”. Disponibile su: <https://www.assocalciatori.it/struttura/chi-siamo>

Associazione Italiana Calciatori, “Organigramma”. Disponibile su: <https://www.assocalciatori.it/struttura/organigramma>

Federazione Italiana Giuoco Calcio, “Tutti i presidenti della Divisione”. Disponibile su: <https://www.figc.it/it/femminile/identit%C3%A0-governance/tutti-i-presidenti-della-divisione/natalina-ceraso-levati/>

Seizethetime, 7 dicembre 2023, “Sport popolare senza confini – Quadrato Meticcio”. Disponibile su: <https://www.seizethetime.it/sport-popolare-senza-confini-quadrato->

[meticcio/](#)

The Guardian, 26 agosto 2023, “A revolution 40 years in the making: how the Spanish women’s team fought back”. Disponibile su: <https://www.theguardian.com/football/2023/aug/26/spain-luis-rubiales-football-federation-president-jenni-hermoso>.

The Guardian, 27 agosto 2023, “‘It’s over’: World Cup kiss becomes Spanish football’s #MeToo moment”. Disponibile su: <https://www.theguardian.com/world/2023/aug/27/spain-womens-football-jenni-hermoso-world-cup-kiss-luis-rubiales>.

Ringraziamenti

A conclusione di tale elaborato, desidero ringraziare tutte le persone che mi hanno accompagnata lungo il mio percorso universitario.

Ringrazio la Professoressa Frisina, relatrice di questa tesi, per avermi accompagnata nella fase finale del mio percorso accademico, fornendomi preziosi consigli e suggerimenti.

Un ringraziamento particolare alla squadra di calcio a cinque femminile del Quadrato Meticcio di Padova. Grazie alla vostra energia contagiosa ho scoperto un mondo che non conoscevo. Vi ringrazio per avermi accolta tra di voi, per esservi interessate sin da subito al mio progetto e per aver condiviso insieme a me la vostra esperienza personale e di squadra. Forza Meticce!

Un ringraziamento speciale ai miei genitori, che mi hanno permesso di compiere questo percorso. Grazie per il supporto e la fiducia inesauribili anche quando ero io la prima a non crederci. Grazie per avermi permesso di compiere questo percorso e per avermi lasciato tanti insegnamenti che hanno contribuito a rendermi la persona che sono oggi.

Ringrazio mia sorella Laura per il suo supporto sotto forma di tanti consigli e rassicurazioni, un riferimento fondamentale per me, anche in questo momento di scrittura.

Ringrazio le mie coinquiline per avermi regalato tanti momenti di leggerezza nel quotidiano delle nostre giornate. Nei momenti più impegnativi, hanno saputo regalarmi una risata o anche un semplice sorriso di conforto. Grazie per non avermi mai fatto sentire sola ma sempre circondata da sorrisi e pluralità!

Ringrazio le mie amiche di sempre, in particolare Federica e Giada, per esserci sempre state per me. Grazie per avermi regalato momenti di qualità insieme, ricchi di risate, pensieri e tanto supporto reciproco. Vi voglio bene!

Grazie alle amiche che ho conosciuto all'università, siete state un evento inaspettato ma bellissimo. Abbiamo condiviso gran parte di questo percorso insieme, scambiandoci consigli, riflessioni e soprattutto tanta allegria!

Infine, un doveroso ringraziamento a me stessa per l'impegno, la curiosità e la tenacia che mi sono dimostrata lungo questo percorso. Tre anni fa non mi sarei mai immaginata di vivere un viaggio di vita così prezioso, eppure eccoci qui a celebrarlo!